

LE DUE STELE DI RUSA ERIMENAHİ DAL KEŞİŞ GÖL

di MIRJO SALVINI

La recentissima scoperta di una nuova stele sulle montagne ad est di Van arricchisce di un nuovo importante testo il corpus dei testi urartei¹, ed offre nuovi elementi di valutazione circa un difficile problema di cronologia urartea. La successione dei sovrani nel corso del VII secolo, e la conseguente datazione delle opere legate al loro nome, sono state oggetto di discussioni e di controversie fin dagli inizi della ricerca urartologica. Il nuovo documento² (fig. 1) mi permette ora di stabilire quanto segue: la stele di Gövelek (Ermanis) e la stele del Keşış Göl si rivelano essere due metà della stessa stele originaria (v. av. fig. 10). Esse appartengono dunque a Rusa Erimenahî e non a Rusa Argiştîhi, come avevo ritenuto finora. In verità dal Lehmann-Haupt³ al Melikişvili⁴, al König⁵, a Harutjunjan⁶ la stele del Keşış Göl era stata e viene creduta anche recentemente (Harutjunjan) opera di Rusa I, cui si attribuiva anche la costruzione di Toprakkale. Risulta ora che il lago artificiale del Keşış Göl è stato creato da Rusa Erimenahî, e non da Rusa Argiştîhi, né tanto meno da Rusa I Sardurihi. Questi è sicuramente colui che ha diritto al suo numero d'ordine, poiché fu incontestabilmente il primo re urarteo di questo nome.

¹ Il mio *Corpus dei testi urartei* (CTU) si trova nella fase finale di preparazione e sta per andare in stampa nella collana "Documenta Asiana". Usciranno per primi i testi su pietra e roccia (CTU A) in tre volumi: I - Testi, II - Thesaurus, III - Carte e Foto. Più tardi verrà pubblicato il IV volume con i testi su altri supporti (B - Bronzi, C - Argilla etc.), nonché una lista dei segni cuneiformi urartei, un dizionario ed uno schizzo grammaticale. Nel presente lavoro cito i testi con le sigle del CTU. Ne ho presentato la struttura al congresso "Biajnili-Urartu" presso l'Università di Monaco, il 12 ottobre 2007, con la comunicazione "Das Corpus der Urartäischen Inschriften".

² Sono stato informato della sua scoperta dal collega Oktay Belli, che mi ha sollecitato a recarmi a Van il più presto possibile. Ho seguito il suo consiglio ed ho potuto studiare la nuova stele durante la settimana santa (1-7 aprile 2007) nel giardino del museo di Van imbiancato dall'ultima neve dell'inverno. Lo ringrazio sentitamente ed apprezzo molto il suo vivo spirito di colleganza e di curiosità scientifica. Sono grato al personale del Museo di Van, che conosco da tanti anni per la mia lunga milizia, e all'allora direttore pro tempore Sig. Serdar Okur, per aver facilitato il mio lavoro nonostante che il Museo si trovasse in fase di ristrutturazione. Ringrazio anche le persone che, scientemente o per caso, hanno appoggiato la stele di taglio, sulla faccia sinistra, l'unica che non porta iscrizione. Il recto e il lato destro sono ben visibili, mentre il verso era meno accessibile, soprattutto per le fotografie, a causa della vicinanza della stele di Karagündüz.

³ C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, 331 ss., attribuiva la stele a Rusa I in base all'errata ipotesi che una pietra erratica incompleta recante il nome di Rusa, figlio di Sarduri (CTU A 10-7), "di nome Uedipri", ne costituisse la parte superiore. Vedi anche CICh Projekt 141 (Taf. XXXVIII).

⁴ UKN p. 331; in verità sotto il N° 268 il Melikişvili non esclude che la stele possa appartenere ad un altro Rusa.

⁵ HchI 121.

⁶ KUKN 391. Anche Harutjunjan non esclude comunque un'attribuzione a Rusa II.

Di proposito non ho indicato qui sopra i nomi di Rusa II Argištihi e di Rusa III Erimenahî con i soli abituali numeri ordinali, poiché questa scoperta è tale da rimettere in discussione la successione tradizionale. Ursula Seidl ha del resto recentemente avanzato l'ipotesi che Rusa Erimenahî possa aver preceduto e non seguito Rusa Argištihi⁷, ipotesi da me considerata problematica⁸. Nello stesso tempo ella affacciava l'ipotesi che la "stele del Keşîş Göl" (quella di Berlino) potesse essere attribuita a Rusa figlio di Erimena. In questo è stata ottima profetessa. Prima di affrontare tale questione con tutti gli elementi a favore o contro l'una o l'altra soluzione⁹, espongo qui di seguito la situazione epigrafica e la ricostruzione testuale. In ordine cronologico della loro scoperta e pubblicazione i documenti epigrafici sono i seguenti (si vedano i luoghi di rinvenimento sulla carta in fig. 2):

1. Stele incompleta, mutila della sua parte superiore, detta tradizionalmente "Stele del Keşîş Göl"; essa venne rinvenuta da Waldemar Belck nel 1891 durante la sua "wissenschaftliche Erforschung Altarmeniens". Un primo studio di questo documento, del quale fu subito compresa la straordinaria importanza, venne offerto da C.F. Lehmann(-Haupt). Ambedue gli studiosi ne riferirono a Berlino in una seduta della società antropologica il 30 aprile del 1892¹⁰, e ne pubblicarono una copia autografica.

2. Stele frammentaria di Gövelek, dal nome del villaggio nei pressi del Keşîş Göl, dove l'ho scoperta nell'agosto del 2002, pubblicandola subito dopo¹¹. I due pezzi, una metà in ottime condizioni, costituente la parte superiore di una stele, ed un grosso frammento di forma vagamente triangolare, si trovano dall'anno seguente nel giardino del Museo di Van. Ho potuto stabilire subito, grazie al parallelismo di altri testi, che il frammento combacia quasi perfettamente con la parte superiore, ed offre la continuazione del testo. Una volta ricomposte esse costituiscono insieme una stele mutila della sua parte inferiore (fig. 10, A e B).

3. Stele intera rinvenuta nel dicembre del 2006 nei pressi del villaggio di Savacık (vecchio nome armeno Hevişsor =? Havadzor), che si trova 5,5 km a sud del

⁷ U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, 124.

⁸ RIA Band 11, 2007, pp. 426-429, voci Rusa I, II, III. Più avanti espongo le mie riserve su di un argomento portato dalla Seidl in favore della propria tesi.

⁹ Mentre questo articolo si trovava nella fase finale di elaborazione si è tenuto dal 12 al 14 ottobre 2007 all'Università di Monaco di Baviera il congresso "Biainili - Urartu", dai cui lavori sono emerse notevoli divergenze nella ricostruzione della cronologia del VII secolo. Ho inoltre potuto leggere in anticipo un articolo che Ursula Seidl pubblica nella nuova rivista "ARAMAZD. Armenian Journal of Near Eastern Studies" (= AJNES); ella vi sostiene ormai decisamente l'inversione cronologica dei due Rusa (II e III). Queste posizioni sono antecedenti alla nuova scoperta che ho annunciato alla RAI di Mosca il 25 luglio 2007 ed al congresso di Monaco il 12 ottobre 2007. La discussione è stata assai animata e continuerà ancora.

¹⁰ Ueber neuerlich aufgefundene Keilinschriften in russisch und türkisch Armenien, von Waldemar Belck und C.F. Lehmann. (Vorgelegt in der Sitzung der Berliner anthropologischen Gesellschaft vom 30. April 1892), "Zeitschrift für Ethnologie" 24, 1892, 122-152. Si vedano soprattutto le pp. 126 e 141-152 (pp. 151-152 copia autografica).

¹¹ M. Salvini, "Una stele di Rusa III Erimenahî dalla zona di Van", SMEA 44, 2002, 115-143. Esiste anche un nuovo studio di E. Grekyan, "Istoriko-filologičeskij žurnal" 2004/1, pp. 224-252, in armeno con sumti in russo e inglese: "The Urartian Inscription of Gövelek". Egli correda il testo a p. 227 con una copia autografica di recto e verso con ricomposizione dei due pezzi. Su questo vedi già un mio schizzo in SMEA 44, 2002, p. 367.

Keşîş Göl¹². Era in condizioni quasi perfette, ma è stata selvaggiamente martellata dai locali alla folle ricerca dell'oro che credono sia racchiuso nella pietra (!!!). Trasportata in un primo momento alla Belediye (comune) della cittadina di Gürpınar, la stele è oramai al sicuro nel giardino del Museo di Van dove ho potuto studiarla all'inizio di aprile 2007¹³ (fig. 1). Essa si è rivelata subito essere un duplice della stele di Gövelek e della stele di Berlino, e ciò mi ha permesso di stabilire che queste



Fig. 1 – La nuova stele di Rusa Erimenahî, dai pressi del villaggio di Savacık. Museo di Van, agosto 2007 (le foto sono dell'Autore, salvo diversa indicazione).

¹² Sembra che sia stata scoperta in occasione di lavori di canalizzazione sulla montagna a nord del villaggio. Era comunque in giacitura secondaria e non si ha notizia della base.

¹³ Il Museo viene attualmente riordinato nelle sue poche sale interne, ma il museo lapidario rimarrà nel giardino. Alcuni dei frammenti della stele distaccati dalla furia iconoclasta erano stati fortunatamente raccolti sul luogo del ritrovamento e dello scempio (presso Savacık); dietro mia insistenza, sono stati portati subito al Museo di Van. Ho potuto fotografarli e disegnare i pochi segni superstizi, ma una ricomposizione si è rivelata subito difficile (v. la copia dei frammenti in fig. 31). Ora, sistemati in una cassetta di frutta recuperata al mercato, attendono tempi migliori nel deposito del museo. Il 6 agosto del 2007, durante una seconda permanenza a Van, una mia visita al villaggio di Savacık, tesa a vedere il punto preciso del ritrovamento e ad individuare eventualmente la base della stele, ha cozzato contro un muro di reticenza da parte degli abitanti del posto.

costituiscono due parti combacianti dello stesso monolite, che posso ora presentare nella sua interezza.

La vicenda della scoperta della classica "Stele del Keşis Göl" o "Stele di Berlino" (fig. 5)

A questo punto occorre riprendere la storia di questo celebre monumento fin dai lontani inizi della sua avventura scientifica. La classica "stele del Keşis Göl" ha svolto un ruolo fondamentale nella storia delle ricerche urartee. Nella "Zeitschrift für Ethnologie", vol. 24 del 1892, pp. 122-151, venne pubblicata la relazione tenuta da Waldemar Belck e Carl Friedrich Lehmann (in seguito Lehmann-Haupt) nella seduta del 30 aprile 1892 della "Berliner Anthropologische Gesellschaft", dal titolo "Ueber neuerlich aufgefundene Keilinschriften in russisch und türkisch Armenien". Come No 22 e, sotto il nome di "Rusas", W. Belck, autore del "Reisebericht", presentava a p. 126 quella che "forse è la più importante delle iscrizioni recentemente scoperte". Vi riferisce che secondo le affermazioni dei locali doveva essere stata in precedenza fotografata da un ricercatore francese, e che il console inglese a Van, Pollard Devey, era in possesso di un calco dell'iscrizione. Questa si trovava a ca 6 verste¹⁴ a est del villaggio di Toni (Doni), che a sua volta disterebbe 12-14 verste (ma v. avanti una correzione della distanza) a est di Van, a mezza altezza del dirupo di una profonda gola. A p. 128 sgg. inizia il cap. 2, "Inschriftproben", di C.F. Lehmann, e le pp. 141-151 sono dedicate alla "Inschrift der Stele des Rusas"; la posizione della stele, riferita nuovamente da Belck, è descritta nei termini seguenti: "Die Inschrift befindet sich in wilder Gebirgsgegend, ca 23 Werst östlich von Van und ca. 6 Werst vom christlichen Dorfe Toni, in dem 20 Nestorianer- und 10 Armenier-Familien in friedlicher Gemeinschaft hausen". Nella celebre opera *Armenien einst und jetzt* Lehmann-Haupt¹⁵ si diffonde anni dopo sul lago Keşis e sulla stele, che egli aveva ritrovata nel 1898 nella stessa posizione nella quale l'aveva vista 7 anni prima W. Belck¹⁶. Lehmann-Haupt riferiva che gli abitanti del villaggio di Doni avevano in precedenza, circa nell'anno 1889, divelto la stele dalla sua base nella speranza vana di trovarvi un tesoro e l'avevano lasciata lì accanto, per cui Lehmann-Haupt poté ancora vedere le due pietre, base e stele, l'una vicina all'altra. Ma vediamo nel dettaglio la descrizione di Waldemar Belck¹⁷: "Das Monument ist namentlich so interessant, weil es sich auch heute noch (...) auf dem Platz befindet, wo es vor mehr als 2500 Jahren aufgestellt wurde (...); così descrive la base: "Er besteht aus einem grossen Felsblock von circa 4 Fuss¹⁸ Länge und Breite [dunque quadrata] und ca. 1 1/2 Dicke, sehr schön und glatt behauen, der als Sockel dient und deshalb für die Aufnahme des Schriftsteines in der Mitte ein durchgehendes Loch von ca 2' Länge und 1 1/4 Breite enthält, in welches das verjüngte Ende des



Fig. 2 - L'area tra Van e il Keşis Göl con i principali siti e luoghi di rinvenimento di iscrizioni (da Google Earth, elaborazione di Roberto Dan).

¹⁴ Il tedesco Werst deriva dal russo вёрстá, vecchia misura lineare russa = 1067 metri.

¹⁵ C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, Neunzehntes Kapitel, Ertschek-See und Keschisch-Göl, pp. 35-54. Vedi specie pp. 40 sgg.

¹⁶ ZfE 24, 1892, 126.

¹⁷ Belck, *ibid.* p. 141 sgg.

¹⁸ Fuss, "piede" = 30,48 cm.

Schriftsteines hineinpasste. Vor diesem Loche befindet sich eine etwa 2 Zoll¹⁹ [= 2 pollici, pari a 5,08 cm] tiefe, tellerartige Vertiefung von etwa 8 Zoll Durchmesser, deren Bedeutung und Zweck mir nicht ganz klar geworden ist²⁰. Auf diesem Sockel stand eingesetzt der Schriftstein, dessen oberes Ende leider weggebrochen ist, so dass sich gar nicht übersehen lässt, wieviel von dem Anfang der Inschrift fehlt (...); segue la descrizione della Stele: "Ganz unverändert ist das Monument auch sonst nicht geblieben, vielmehr haben die Dörfler, welche unter ihm grosse Schätze vermuteten, mit vieler Mühe erst den schweren Schriftstein herausgehoben (möglich, dass bei dieser Operation, die erst vor 2 1/2 Jahren erfolgt sein soll, das obere Ende abgebrochen ist), und dann den gewichtigen Sockel einige Fuss von seiner ursprünglichen Lagerstätte entfernt, so dass jetzt beide Steine neben einander liegen. (...)".

Da questo deduco che la stele era stata privata della sua parte superiore quando era ancora in piedi. Mi immagino una serie di colpi di maglio che distaccarono la parte superiore, ridotta in due pezzi; questi dovevano venir ritrovati più di un secolo più tardi nel villaggio di Gövelek, a nord del Keşiş Göl. Come spiegare questa circostanza? Forse ipotizzando una spedizione degli uomini di Ermanis (antico nome armeno di Gövelek), che ruppero la stele portandosi via i pezzi superiori²¹. Il resto lo fecero gli abitanti di Doni, evidentemente. Ma da quale posto originario? Secondo me il luogo dove venne trovata da Belck la stele di Berlino, non è quello originale, nonostante il forte argomento costituito dalla presenza anche della base. Il fatto che la parte superiore andò a finire a Gövelek dimostra che tutti i pezzi della stele possono essere stati spostati di parecchio. Lehmann-Haupt, *Armenien* II/1 p. 46, dopo aver descritto la diga Nord, scriveva: "Daß sich hier einmal, wie die Sage sagt, eine Keilinschrift befunden habe, ist höchstwahrscheinlich". "Die Sage" significa forse una vaga memoria dei vecchi del luogo sull'antica posizione della stele? Non resta che scegliere quale delle due stele abbia potuto essere stata posta lassù all'uscita delle acque: dato che una metà si è trovata a nord, a Gövelek, è più probabile che fosse stata quella situata all'uscita della diga di nord-ovest. L'altra, trovata a nord di Savacık, può essere stata eretta accanto alla diga di sud-ovest (fig. 2: si veda la posizione delle due dighe).

Nello stesso volume di *Armenien*, II/1 pp. 186 sgg., Lehmann-Haupt descrive le operazioni di trasporto della stele a Van: per facilitare il trasporto la stele (vale a dire la metà inferiore dell'originale), che pesava dalle 3 alle 4 tonnellate, era stata accuratamente tagliata in due parti (fig. 10, C + D). Venne quindi trasportata su

¹⁹ Zoll = "pollice", quello inglese (inch) era pari a 2,54 cm, vale a dire 1/12 di "piede".

²⁰ Abbiamo un esempio concreto di come si presentava questa base perduta nell'esemplare di Minua conservato al Museo delle Civiltà Anatoliche di Ankara, e provvisto dell'iscrizione CTU A 5-70; v. M. Salvini, SMEA 47, 2005, 264 sg.

²¹ Lehmann-Haupt, *Armenien* II/1 p. 41 racconta: "Den Bewohnern von Toni hatten vor kurzem die kurdischen Bewohner des Dorfes Ermanes' [= Gövelek] ihre letzten 40 Schafe geraubt. Zerlumpt und ausgehungert boten sie alle ein Bild des Jammers dar". Che abbiano portato via anche un pezzo della stele, per spregio, per una questione di prestigio? Fatto sta che la "stele di Gövelek", in due parti, è stata ritrovata nel 2001 dalle genti del villaggio stesso. Mi venne mostrato il luogo dove l'avevano dissotterrata, ma era evidente che si trattava di una giacitura secondaria. In questo caso la stele è stata riscoperta, come è avvenuto nel dicembre del 2006 per la nuova stele di Savacık.

due carri trainati da molti bufali ed arrivò a Van alla vigilia di natale del 1898. In seguito alla spartizione dei reperti dello scavo di Toprakkale, come riferisce Lehmann-Haupt nel vol. II/2 p. 833, la stele venne assegnata alla spedizione tedesca, e si trova dal 1901 al Vorderasiatisches Museum di Berlino insieme con i ritrovamenti di Toprakkale²² (fig. 5).

I testi delle due stele del Keşiş Göl

Qui di seguito vengono riportati i testi delle due stele risultanti dal raccordo fra Gövelek e Berlino e dalla nuova scoperta, le quali debbono esser ormai definite "Stele del Keşiş Göl 1" e "Stele del Keşiş Göl 2". La disposizione del testo è diversa sui due documenti, in quanto la prima è iscritta sul recto e sul verso, che è rimasto incompiuto, la seconda invece è iscritta stranamente su tre lati, Ro, lato destro e Vo, ed ha il testo completo anche della formula di maledizione²³.

Dimensioni della parte superiore (Gövelek): la sezione principale, la parte alta della stele, in condizioni quasi perfette, misura alt. 133,5 cm, largh. 76 cm, spessore 36/36,5 cm; il grosso frammento sottostante ha un'alt. max. di 65 cm, una largh. max. di 66 cm (essendo incompleto anche nella dimensione orizzontale) ed uno spess. di 36 cm. L'altezza delle righe è di 5,5 cm nei due frammenti.

Dimensioni della parte inferiore (la stele di Berlino): alt. 83,5 cm + 78 cm (i due pezzi incollati) = tot. 161,5 cm, largh. 76,5 cm, spess. 36 cm; alt. delle righe 4,7 ~ 5 cm. La base, scomparsa, nella quale la stele era inserita, fu vista e misurata da Belck²⁴: 4 piedi di lunghezza e larghezza e ca 1,5 piedi di altezza, il foro interno era di 2 piedi x 1 e 1/4. Poiché il piede inglese è pari a cm 30,48 abbiamo un quadrato di ca 120 cm di lato ed un'altezza di ca 45 cm. Credo però che le misure della stele stessa siano molto approssimative, dato che la stele sarebbe alta ca 6 piedi e larga 2, che corrisponderebbe a ca 183 cm di alt. e ca 61 cm di largh., mentre le misure reali sono ben diverse. Come confronto cito la base di Minua CTU A 5-70 nel Museo di Ankara, che misura cm 121 x 117 x 37²⁵. L'elemento della "patera" ricavata sul

²² Sulla "Armenische Expedition", gli scavi di Toprakkale e le ricerche precedenti a Van, si legga R.-B. Wartke, *Toprakkale. Untersuchungen zu den Metallobjekten im Vorderasiatischen Museum zu Berlin* ("Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients" 22), Akademie Verlag, Berlin 1990, 6 sgg.

²³ Data la situazione testuale oggi definitivamente stabilita avrei dovuto chiamare "Stele del Keşiş Göl 1" l'esemplare completo (Savacık) e "Stele del Keşiş Göl 2" l'altro, rimasto incompleto. Inizio invece col testo di cui è conservato il principio, vale a dire Gövelek+Berlino, che permette di integrare esattamente le prime righe distrutte di Savacık. Confesso che l'altra soluzione mi avrebbe aumentato enormemente il lavoro di redazione del "Corpus dei testi urartei", che è già prossimo al completamento, soprattutto per quanto riguarda il Thesaurus, al quale ho dovuto comunque apportare massicce aggiunte e correzioni. Ne sono infatti risultati completamente rivoluzionati i capitoli relativi a Rusa II Argiştihı e Rusa III Erimenahı. La classica "stele del Keşiş Göl" era infatti inserita nei testi di Rusa Argiştihı; inoltre altri due testi (le epigrafi rupestri di Kaisarān e dello Erek Dağ) cambiano destinazione, passando da Rusa Argiştihı a Rusa Erimenahı. Il risultato è che Rusa Erimenahı si arricchisce improvvisamente "a spese" di Rusa Argiştihı, passando da due poco importanti pietre di fondazione di silo, ad avere ben 6 monumenti scritti su pietra e roccia (v. CTU A 14-1 - A 14-6).

²⁴ Belck, il passo è riportato sopra a p. 202 sg.

²⁵ M. Salvini, SMEA 47, 2005, p. 263 sg.

monumento epigrafico è comune anche all'iscrizione CTU A 5-9 del Museo di Van. Molto probabilmente anche nel caso dell'iscrizione di Minua doveva servire per libazioni davanti a quella parte di testo (su stele?), non conservata, che stava dietro la pietra stessa²⁶.

È chiaro che le differenze di mezzo cm nella larghezza e nello spessore delle due parti della stele n. 1 dipendono dalle misurazioni fatte in momenti diversi, necessariamente un po' approssimative, dato anche che gli spigoli sono rovinati nella parte inferiore, conservata a Berlino. Quello che meraviglia alquanto è, sullo stesso monumento, la discrepanza nell'altezza delle righe. Probabilmente vennero ridotte di dimensione via via che si procedeva verso il basso, per timore di non avere spazio a sufficienza per l'intero testo previsto. Questo dimostra che i lapicidi urartei si attenevano ad un "canovaccio", non si sa su che tipo di materiale. Anche la scelta di iscrivere tre lati della stele di Savacık dipende chiaramente dalla dimensione più ridotta della pietra a disposizione.

L'altezza totale della stele originale (Berlino + Gövelek) era dunque di 3 metri e 60 cm, senza considerare il "piede" della stele, che a Berlino è inserito nello zoccolo moderno e che si vede solo nella figura al tratto di Armenien II.1 p. 41, e che doveva essere di almeno 50 cm²⁷. Il "piede" era inserito in origine nella base che fu vista e misurata da Belck nel 1892 (vedi sopra), ma che è successivamente scomparsa. Questo ne fa sicuramente la stele più monumentale fra quelle urartee conosciute²⁸, scolpita da un monolite di quasi 4 metri di lunghezza. Essa supera di parecchio l'altezza della stele di Movana di Rusa I, che è di 2 m 76 cm, per una largh. di 68 cm e uno spessore di 34 cm²⁹. E la sua base, perduta ma descritta da Belck (v. sopra), era egualmente di dimensioni ragguardevoli, tali da reggere l'enorme stele oggi ricomposta (v. fig. 10).

La stele "Keşiş Göl 1" (CTU A 14-1) (figg. 3-10)

a) Stele di Gövelek (SMEA 44, 2002, 115-143), Museo di Van + b) ex "Keşiş Göl" (CICH 145, Taf. XXXVIII, foto³⁰ = UKN 268 = HchI 121 = KUKN 391), Berlino, VAM, inv. VA 3106) = "Keşiş Göl 1".

²⁶ Si vedano le considerazioni di B. André-Salvini e M. Salvini, "Ricognizioni epigrafiche urartee", SMEA 36, 1995, 125-139 (+ 6 tavv.); spec. pp. 126-128 e Tavv. I, II IIIa..

²⁷ Il piede (che si vede nel disegno al tratto di Armenien II/1, p. 41) poteva essere più alto della base ed essere infisso in terra per stabilizzare il tutto. Lo deduco dalla stele di Kelişin, di cui si vede oggi nel museo di Urumiye che è un po' sollevata rispetto alla base, dato che il "piede", attraversata la base, poggia sul pavimento del museo; altro esempio è l'alloggiamento della stele scomparsa nella nicchia occidentale di Hazine Kapsı a Van Kale: all'interno di questo vi è un foro quadrangolare nella roccia, destinato ad ancorare il piede della stele che era inserita nella base (scomparsa).

²⁸ L'ipotesi che avevo espresso in SMEA 44, 2002, p. 367, circa le sue dimensioni originarie risulta pertanto ben inferiore alla realtà.

²⁹ B. André-Salvini and M. Salvini, "The Bilingual Stele of Rusa I from Movana (West-Azerbaijan, Iran)", SMEA 44, 2002, 5-66.

³⁰ Si veda anche la perfetta foto nel libro di R.-B. Wartke, *Urartu. Das Reich am Ararat*, Mainz 1993, Taf. 4.

CTU A 14-1 Ro

- 1 ^Dhal-di-ni-ni al-su-i-ši-ni
 2 EN-si-ni-ni iš-te-di ^mru-sa-ni
 3 ^me-ri-me-na-hi ^Dhal-di-e-i ^{LÚ}IR
 4 ^Dhal-di-ni-ni uš-ma-ši-ni EN-si-ni-ni
 5 a-lu-uš-me šú-i-ni e-si-i-ni mu-ši
 6 ú-e-še-la-a-še ú-e-ši(-i)-gi
 7 a-lu-uš-me tu-bar-du-ni ú-bar-du-gi
 8 a-lu-uš-me MAN-tú-hi DAN-NU a-ru-ni
 9 na-ha-di MAN-tú-hi-ni-na ^{GIŠ}GU.ZA te-ru-me
 10 GIŠ MAN-tú-hi-ni-i šú-gu-ki uš-ha-nu-me
 11 ú-e-še-la-še mu-ši a-lu-ka-a
 12 ú-e-ši-ia-ú-li KÚR KUR.KUR^{MEŠ}
 13 uš-ha-nu-me ^Dhal-di-i-še EN-še
 14 hu-tu-tú-hi gu-nu-še e-a ip-šu-še
 15 šú-i-ni-i ú-ri-ni-i ^Dhal-di-ni-ni
 16 ba-ú-ši-i-ni KÚR ú-ri-e
 17 a-ú-e-i-ti₃-ni ši-ú-bi
 18 ^mru-sa-še ^me-ri-me-na-hi-ni-še
 19 a-li KÚRqi-il-ba-ni-ka-i KI^{TI}
 20 qu-ul-di-ni ma-nu ú-i gi-e-^{f1}
 [frattura]
 21 [(ab-si-e-i ^{GIŠ}U.ŠE ^{GIŠ}GEŠTIN iš-ti-ni)] // Savacık r. 18/19
 [frammento inferiore]
 22 ma-nu-r[(i ú-i PA₅ iš-ti-ni)]
 23 a-ga-ú-ri šú-ki [(^Dhal-di-še)]
 24 i-zi-ú-ni i-e-š[(e za-du-bi)]
 25 DAN-NU^{MEŠ} ar-ni-ú-[(ši-ni-li)]
 26 iš-ti-ni ^mru-sa-še a-li a-[(ga-a?)-x-x]
 27 KÚRú-ra-i-di ^{LÚ}a-bu-u[(l-ši?)-x-x]
 28 ú-ru-bi i-ni šu-i-ni-i e-s[fi] gu-ni(?)
 29 [(šú)]-li ma-nu-še ú-i gi-i ab-s[i-e-i]
 30 ^{LÚ}.ŠE iš-ti-ni ma-nu-ri pu-la-^{f1}-(e)
 31 ^{f1}l-ši-na-ú-e a-ri-bu-ta-^{f1} [(KASKAL)]
 32 [i]š-ti-ni ma-nu ú-i PA₅ a-ga-^{f1}-(ri)]
 33 ^{f1}l-í ta-ar-ma-ni iš-ti-ni m[(a-nu-ri)] // Savacık r. 32
 (qui inizia la Stele del Keşiş Göl di Berlino)
 34 [a]-ri ú-e-^{f1}li-d[(u-ú-l)i ^{KU}ba-ba-ni-l[(i)]] // Savacık r. 33/34
 35 [(DA)]N-NU^{MEŠ} ú-ra-tar-bi A^{MEŠ} iš-ti-n[(i)]
 36 [(p)]u-la-^{f1}-e e-a i-si-na-a-ú-[(e)]
 37 [t]e-ru-bi ti-ni ^mru-sa-a-i šu-^{f1}
 38 ^{f1}l-gu-bi PA₅ iš-ti-ni-ni ^mru-sa-hi-na-[(d)i]
 39 ^{f1}l-ku-ka-hi-ni KI^{TI} a-li qu-ul-di-[(ni)]
 40 [(m)]a-nu KÚRbi-a-i-na-še BAL-te e-^{f1}a¹
 41 KÚR^{MEŠ}-še gu-ni šú-li ma-nu ^mru-sa-š[(e)]
 42 [(a)]-li i-ú ^mru-sa-hi-i-ni-l[(i)]
 43 [(s)]i-du-ú-li i-ú i-ni šu-e ta-nu-[(bi)]

44 [(pa)]-ru-bi ^{LÚ}DUMU-še ^{URU}tu-uš-pa-i-ni-^l
 45 ^lú-ru-lu-ni i-si-i KI^{IM}
 46 [m]ru-sa-hi-na-ka-i e-a i-nu-s[i]
 47 [s]u-i-ni-i e-si gu-ni qu-ul-di-n[i]
 48 [sú]-li ma-nu ^{LÚ}DUMU^{MEŠ}-ni-še a-lu-[(še)]
 49 ^lú-ru-lu-ni šú-i-ni-i ^{LÚ}DUMU-n[i?]
 50 [(q)]u-ra-di-ri URUDU du-di-e te-ra-g[i]
 51 [(m)r]u-sa-še a-li te-ru-bi i-ku-ka-hi-n[i]
 52 KI^{IM} GIŠ GEŠTIN GIŠTIR GÁN Ú.ŠE DAN[NU]
 53 [(a)]r-ni-ú-ši-ni-li iš-ti-n[i]
 54 [(za-d)]u-ú-li i-na-ni šu-[e]
 55 [(m)r]u-sa-hi-na-ú-e ^lu-ri-iš-[hi]
 56 [(ma)]-ni-ni mi-i ab-si-i ^lba-ú-še bi-d[i]
 57 [ma]-nu-ni a-ú-di ^mru-sa-hi-na-^lú-[e]
 58 [a?-l]u?-la-ni-ni a-la-ši mu-ši-ti-na-[ni?]
 59 [A]^{MEŠ} šu-i-ni-ni ši-e-di-ú-[li]
 60 [(i)]-ka-ši-ia-ni mu-ši-ti-na-n[i?]
 61 [A^M]^{ES} ^lid a-la-i-ni-ni ši-e-du-li-[e]
 62 [m]r]u-sa-hi-na-i-di a-li A^{M[ES]}
 63 ^lid a-la-i-ni-i ^{URU}tu-uš-pa-ni-[e]
 64 [(a-r)]a-gi ul-^lu-li-ni a-li A^{M[ES]}
 65 [m]r]u-sa-hi-na-ú-e ip-šá-du-li-[e]
 66 [a-l]u-la-ti-ni a-li-pi a-bi-li-ú-[x]

Commento³¹ a CTU A 14-1 Ro con le varianti di lettura degli altri studi relativi alle parti di testo già note e le varianti del duplicato di Savack.

Ro r. 6 - Grekyan: ú-e-ši-i-gi.

Ro r. 12 - Grekyan: PAP KUR.KUR^{MEŠ}, dunque invece che “i paesi nemici”, “un totale di paesi”?

Ro r. 13 - ušhanu-, “conferire, concedere”; v. Salvini, SMEA 44, 2002, p. 148.

Ro r. 15 - Il termine *urini* corrisponde al sum. GÁN “campo” sulle stele di Argišti II, A 11-1 Ro 25 e A 11-2 Ro 34, per cui ho proposto la traduzione “territorio”; v. Salvini, SMEA 44 (2002), p. 129.

Ro r. 21 - Questa integrazione si basa su CTU A 14-2 Ro 18/19, mentre quella tentata in SMEA 44, 2002, 117 risulta errata.

Ro r. 23 - Grekyan, arbitrariamente ed erroneamente: ^Dhal-di-iš-me.

Ro rr. 24-25 - Correggo la mia integrazione di SMEA 44, 2002, grazie al duplicato di Savacık. Quella di Grekyan si rivela invece giusta.

Ro r. 26 - Grekyan integra a-li A[^{MEŠ}še-hi-ri?], non so su quale base. L'integrazione parziale avviene grazie al duplicato, Ro 24. Forse si può completare a-ga-a?-ú-ri], come in CTU A 11-2 Ro 42: a-ga-a-ú-r[i]. Questa è l'unica *scriptio plena* rispetto ad a-ga-ú-ri in CTU A 11-1 Ro 30 e 31, nonché CTU A 14-1 Ro 23 e 32, dove è però sempre

³¹ I commenti di Ro e Vo integrano quello che correddà la pubblicazione della stele di Gövelek in SMEA 44, 2002, 115-143.

in frasi negative: “non un canale era stato tracciato”. Qui si potrebbe intendere “era stato tracciato verso il monte Ura”, che dovrebbe essere lo stesso del testo assiro-urarteo CTU A 5-44 di Minua da Kevenli. Per una proposta di identificare il monte Ura con il Keven Dağı, che domina il villaggio di Kevenli e fa parte del massiccio dello Erek Dağ, sul versante occidentale, v. O. Belli - M. Salvini, SMEA 46, 2004, p. 165.

Ro r. 27 - Grekyan: ^{LÚ}A-bu? u[l]-hu-ú-bi?].

Ro r. 28 - Integro gu-ni, che manca anche nel duplicato Ro r. 28, in base alla r. 41 di questo stesso testo. Anche Grekyan integra gu-ni.

Ro r. 29 - [sú]-li segue il duplicato Ro r. 27, il quale ha ma-nu in luogo di ma-nu-še.

Ro rr. 30-31 - pul(i=n)a=ue e iši=na=ue sono due genitivi plurali.

Ro r. 31 - La mia trascrizione in SMEA 44 a-ri(-)p/bu-ta-i[a/s[i?-x], e l'integrazione di Grekyan a-ri-bu-ta-<ú>-[e?], sono rese fallaci dalla realtà del duplicato Ro r. 31, che offre la inaspettata novità di KASKAL. Si tratta qui di una strada (v. già A. Götz, ZA NF 5, 1930, 115, *hari/a ‘Straße’), non di una spedizione militare. Si parla evidentemente dello stato della strada per salire all'area del Keşîş Göl; azzardando una traduzione ad sensum della sequenza pul(i=n)a=ue e iši=na=ue aributai KASKAL ištini manu: “di cose e così la strada ingombra qui era”.

Ro r. 32 - In SMEA 44, 2002, p. 117 e 134 mi è occorsa una terribile svista; è naturalmente PA₅, non *PA₅-e!

Ro r. 33 - Non mi è chiaro di quale “fontana” (tarmani) si parli in quell'area. Il fatto che sia citata dopo KASKAL “strada” mi ricorda la “fontana di Minua” sulla strada di montagna dell'Azerbaigian iraniano, fra le moderne Urumiyeh ed Ushnayiyeh (cf. CTU A 5-59A-D).

Ro r. 34 - Grekyan restituisce qui completamente una riga, ma senza alcun appiglio. Diversa è la realtà in seguito al raccordo che la fa corrispondere alla prima riga della vecchia “stele del Keşîş Göl” di Berlino. Le integrazioni di UKN 268 e HchI 121 sono ormai completamente superate. Il segno finale di ^{KU}ba-ba-ni-l[i], che è accertato dal duplicato Ro r. 35, si spiega epigraficamente considerando che i resti visibili di cunei orizzontali sono l'inizio di un segno *li* molto compresso per la ristrettezza dello spazio. Il cuneo orizzontale inferiore del precedente segno *ni* finisce invece con un semplice trattino poco visibile, come è il ductus un po' sommario rivelato da Gövelek.

Ro r. 36 - UKN 268, r 3 [p]i-la-^lú-e (restituzione di Diakonoff), accettato da König HchI 121 e Harutjunjan KUKN 391.

Ro r. 41 - Dupl. Ro r. 41: ^{KUR}lu-lu-i-na-še, che è dunque la perfetta versione fonetica di ^[KUR]KÚR^{MEŠ}-še.

Ro r. 43 - šidu=li concorda col plurale tantum ^mru-sa-hi-i-ni-li, mentre l'analogia frase degli “Annali di Argišti I” utilizzava la forma del singolare šidu=bi: [i]-^lú^mar-giš-te-e-hi-ni-li ši-du-bi (A 8-3 IV 72).

Ro r. 44 - UKN 268 r. 11: [te]-ru-bi ^{LÚ}DUMU-še ^{URU}tu-uš-pa-i-ni-[še], così anche König HchI 121 e Harutjunjan KUKN 391.

Ro r. 48 - Integrato [sú]-li in base a Ro 29 e 41, e così nel dupl. Ro 49 in base a Ro 27 e 42.

Ro r. 49 - Tra šú-i-ni-i e ^{LÚ}DUMU-n[i?] il dupl. inserisce le due righe finali del Ro, 51 e 52, con la formula di passaggio alla successiva colonna di testo, e continua sulla faccia destra con (r. 1) ^{LÚ}DUMU-[x] (r. 2) qu-ra-di-[ri] etc.

Ro r. 50 - König e Harutjunjan hanno la buona trascrizione, che superava quella errata del Melikišvili, r. 17: [1 + b]i? (?) ra di ri ...

Ro r. 56 - r. 59: tra [(ma)]-ni-ni r. 56 e ši-e-di-ú-[e] r. 59 il dupl. B presenta sul Lato destro una lacuna che si estende dalla r. 16 alla r. 23.

Ro r. 58 - Integrazione alternativa alle precedenti: Melikišvili, UKN 268 r. 25 [ab(?)s]i-la-ni-ni, seguito da Harutjunjan. Il König invece proponeva [si]b²-la-ni-ni in base alla foto di Lehmann-Haupt CICH 145. Probabilmente vedeva il segno L. 295m *sib*, il quale in effetti è composto di PA + LU. Può essere una forma dalla stessa radice di [al]ulatini della r. 66.

Ro r. 61 - Il corso d'acqua Alaini corrisponde all'odierno Engusner çay, come è stato riconosciuto da tempo, v. HchI p. 143. Al posto di [A^M]^{ES} a-la-i-ni-ni il dupl. B Lato destro rr. 27-28 ha: [š]i-i-[x-x] (28) [s]u-ur-tar-[x-x].

Ro rr. 62-63 – Nuovamente, al posto di A^{MEŠ} [íd]a-la-i-ni-i il dupl. B Lato destro rr. 31-32 ha ši-[x-x] (32) [s]u-ur-tar[x-x]; molto probabilmente abbiamo qui la parola urartea per “acqua”, che può corrispondere al hurrico šiena (plur.). Quanto all’altra parola incompleta e non prima attestata, surtar[. . .], prende il posto del torrente Alaini, perché si riferisce ad un altro punto topografico, che evidentemente corrisponde al diverso luogo dove era stata eretta quest’altra stele.

Ro r. 66 - Melikišvili: [ab-s]i-la-ti-ni, seguito da Harutjunjan, mentre il König vi scorgeva nuovamente il segno *sib*, proponendo conseguentemente [s]ib-la-ni-ni. Ma il duplicato di Savacık, lato destro r. 39, impone ora questa lettura. Si confrontino le forme at-hi-la-ti-i-ni áš-hi-la-ti-ni (CTU A 12-1 V 10), ú-i-la-ti-ni (CTU A 12-1 V 11) e ú-si-di-la-ti-ni (CTU A 5-60, 11).

CTU A 14-1 Ro : Traduzione

(Ro, 1-3) "Grazie alla grandezza di Haldi, (mio) Signore, io sono Rusa, figlio di Erimena, il servitore di Haldi. (4) Grazie alla potenza di Haldi, (mio) Signore, (5) il quale a me tutto il luogo, vero(?) (6) *uešelaše ueši(-)igi*, (7) il quale . . . mi concedette(?)³², (8) il quale la potente regalità mi dette, (9) ascesi al trono regale (della regalità). Egli mi pose (stabili per me) (10) lo scettro(?) il lituo) della regalità nella mia mano(?)³³. Egli mi conferì (11) il vero *uešelaše*, dal quale(?) (12) i paesi nemici sono atterriti (??). (13) Mi conferì Haldi, il Signore, (14) *hututuhi*, bellicosità (coraggio in battaglia, valore guerriero) e il dominio(?) (15) di tutto il territorio. Per ordine (16) di Haldi nel territorio nemico (17) ho portato (un tipo di) truppe (?). (18) Rusa, figlio di Erimena (19) dice: davanti/di fronte al monte Qilbani la terra (20) era desertica, niente, nemmeno (21) un campo di grano, un vigneto (22) vi era. Non un canale qui (23) era stato scavato. Appena Haldi (24) dette ordine, io ho realizzato (25) grandi opere (26) qui. Rusa dice: . . . (27) verso il monte Ura l'uomo *abul-*... (28). Ho scavato(?) il luogo di questo lago (invaso), [inverno(?)]; (29) era vuoto(?); niente, (30) neanche (un campo di) grano c'era qui . . . (31) [una strada] (32) vi era qui, non un canale era (stato) tracciato, (33) non esisteva qui una fonta-

na. (34) Racchiusi(?)³⁴ le montagne (35) possenti acque qui (36)
(37) imposi il nome di 'Lago di Rusa'. (38) Condussi un canale da qui fino a
Rusahinili. (39-40) Quella stessa terra che era desertica i Biainei . . . e (41) gli
stranieri invero(?) erano ... Rusa (42) dice: quando Rusahinili (43) costruui, quando
feci questo lago (44) portai operai³⁵ della città di Tušpa; (45) (questi) scavarono(?)
... la terra (46) di fronte a Rusahinili ed il luogo di questo (47) lago (oppure: ... e
questo lago; il luogo) invero era desertico (48) . . . Gli operai che (49) hanno scava-
to(?) il lago (50) bronzo . . . posto/situato(?) .(51) Rusa dice: piantai in
questa stessa (52) terra vigneti boschetti campi di grano, grandi (53) imprese qui
(54) io compii. Che questo lago (55) per Rusahinili abbondanza(?) (56) sia. (le rr.
56-66 sono nel complesso incomprensibili, salvo pochi frammenti: "di/a Rusahinili"
... "acque dal lago" . . . "verso Rusahinili, acque fiume Alaini, Tušpa" . . . "acque a/
di Rusahinili").

CTU 14-1 Vo

- 1 a-ú-i-e LUGAL-še a-li-i-e
2 ul-hu-li-ni ^mru-sa-še a-li gu-ni
3 tè-el-zu-še te-ru-bi a-še A^{MEŠ}
4 šu-i-ni-ni ni-ki-du-li ^{UDU}MÁŠ.TUR
5 ^Dhal-di-e ni-ip-si-du-li-ni GU₄ 5 UDU
6 ^Dhal-di-e ŠUM UDU ŠE UDU ^DIM UDU ŠE U[DU]
7 ^DUTU UDU ŠE UDU ^Da-ru-ba-n[i-e]
8 UDU ŠE UDU DINGIR^{MEŠ} UDU ŠE UDU ^DNIN¹
9 GU₄ ^mru-sa-i-ni-e ^DGI
10 GU₄ ^ÁB ^mru-sa-i-ni-e ^DNIN
11 GU₄ ^ÁB ^Da-ni-qu-gi 3 UDU DINGIR^{MEŠ}
12 šu-i-ni-ni UDU ŠE UDU ^Daš-šur UDU ŠE UDU
13 ^Dna-la-i-ni-e UDU ŠE UDU ^Dqu-e-r[a]
14 GU₄ UDU ^Dú-ra 3 UDU KURba-ba-na-ú-e
15 at-qa-na-na-ú-e i-ni-ni ŠUM-ši
16 a-še A^{MEŠ} ni-ki-du-li a-še A^{MEŠ}
17 e-ši-a-ši-ú-li UDU ŠE UDU ^Dhal-di-e
18 UDU ^DIM UDU ^DUTU UDU ^Da-ru-ba-ni-e
19 UDU DINGIR^{MEŠ} UDU ^DNIN UDU ^mru-sa-i-ni-e
20 ^DGI UDU ^mru-sa-i-ni-e ^DNIN
[frattura - seconda pietra]
21 [(UDU ^Da-ni-qu-gi 3 UDU DINGIR^{ME})][§] [šu-ni-ni]
22 [(UDU ^Daš-šur UDU)] ^Dna-la-ni-e
23 [(UDU ^Dqu)-r^{el}-ra UDU ^Dú-ra
24 [(UDU KURba-b)]a-na-ú-e at-qa-na-na-ú-e
25 [x x x]x ^mru-sa-hi-na-i-di
26 [x x-]x-ni ^Dhal-di-ni-ni uš-ma-ši-n[i]

³² Il verbo, comunque si debba tradurre, regge anche quanto è scritto alla riga 6.

³³ È la traduzione proposta da Chr. Girbal per lo hapax *šuguki* in SMEA 46, 2004, 26.

³⁴ In altre accezioni uelidu=bi significa “mobilitai” (scil. i soldati). Eppure ci deve essere un minimo comune denominatore semantico.

³⁵ Intendo LÚDUMU, LÚDUMUMEŞ, "figli", nel senso di "abitanti", e nella funzione di "operai".

- 27 [^mru-s]a-ni ^me-ri!-me-na-hi MAN DAN-^MU]
 28 [MAN ^{KUR}bi]-^fa^l-i-na-ú-e a-lu-ki-ka-i
 29 [^Dha]l-di-še DINGIR^{MES}-še tu-bar!-du-ni-n[i]
 30 [ú-ba]r!-du-i-te a-lu-ki e-^Da]
 31 [vacat]
 32 [vacat]
 33 [vacat]

Commento a CTU A 14-1 Vo

Vo r. 3 - Come in CTU A 10-6 r. 1', dove ricorre per la prima volta questa parola, si può trascrivere ^tè-el- o ^tí₅-il₅-.

Vo r. 9 - Grekyan: ^DGI/DINGIR-gi?

Vo r. 10 - ^DNIN anche in CTUA 12-1 II 2, al plurale: ^DNIN^{MES}-ú-e

Vo r. 11 - Anche in A 12-8 r. 21 si sacrifica ad Aniqui.

Vo r. 14 - Su ^Dú-ra v. SMEA 44, 2002, p. 139. Ura è una montagna divinizzata, come sappiamo dall'iscrizione "bilingue" di Minua (CTU A 5-44) relativa alla fondazione di un tempio *susi* e di una "Porta di Haldî" nella città di Arşuniunu di fronte al monte Ura. Le prime tre righe di testo sono in assiro, e *ina pān* ^{KUR}ú-ra corrisponde ad urarteo *^{KUR}ura=ni=kai. È dunque la più antica attestazione di una città definita dalla sua posizione di fronte ad una montagna. Sull'identificazione di Ura come monte, quindi monte divinizzato, v. M. Salvini, Una "bilingue" assiro-urartea, *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, vol. 1, Pavia 1979, 575-593 (v. p. 591), nonché "Note sulle epigrafi urartee del distretto di Van", SMEA 22 (1980), 169-180: 176.

Vo r. 16-17 - Vedi CTU A 12-8 r. 22.

Vo r. 21 - Diversamente dalla mia edizione accetto la sistemazione di Grekyan che fonde in una le mie righe 21 e 22. Infatti quello che resta in fondo alla r. 21 mostra che i segni sono molto serrati e vi è spazio anche per quanto integrato. Cambia dunque, corrispondentemente, la numerazione delle righe seguenti, che deve essere anticipata di una.

Vo r. 24 - atqana=ni corrisponde ad assiro *equete* nella biligue di Kelišin (CTU A 3-11 Ro 16 at-qa-na-ni = Vo 14 e-qu-te); ma in questo contesto, insieme alle montagne (gen. pl. baba=na=ue) ci si attende piuttosto un concetto geografico, come "valli" o "pianure".

Vo r. 30 - Grekyan: [ú-ba]r-du-i LA?

Vo rr. 31-34 riprendono la titolatura di Rusa I.

Restano da integrare 22 righe dal duplicato. Qui cito l'antica osservazione del Lehmann-Haupt riguardo al verso della stele del Keşîş Göl³⁶. Se l'avessi letta al momento di studiare la stele di Gövelek sarei arrivato prima alla scoperta del join.

³⁶ C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926, 46: "... ergab sich, daß eine ganze Reihe von Linien für Schriftzeichen auf der Rückseite eingegraben waren. Die Stelen-Rückseite war also tatsächlich in ihrem verlorenen oberen Teil beschrieben gewesen, aber man hatte mehr Linien gezogen, als für den Schluß der Inschrift nötig gewesen wäre". Sarebbe interessante



Fig. 3 – Stele di Gövelek, esposta al Museo di Van. Parte superiore (A) del recto (A 14-1 Ro 1-20).

Le ultime tre righe sono ben visibili sulla foto SMEA 44, 2002, p. 118 fig. 2, che mostra la stele nella sua posizione al momento della scoperta.



Fig. 4 – Stele di Gövelek, Parte B, recto. Museo di Van (A 14-1 Ro 22-33).

È ora chiaro che la famosa, ormai storica, stele del Keşis Göl, alias “Keşis Göl 1”, era rimasta incompiuta. E ricordo le osservazioni fatte sul secondo frammento di Gövelek³⁷ circa le incertezze e gli errori dello scriba della seconda parte del verso. Si trattò sicuramente di uno scriba-lapicida molto incerto, probabilmente diverso da quello che aveva inciso la gran parte del testo.

CTU A 14-1 Vo : Traduzione

(Vo 1) Un (qualche) re, il quale (2) . . . Rusa dice: invero (3) ho stabilito un rituale (o “una prescrizione sacrificale”). Quando l’acqua (4) esce(?) dal lago, un capretto (5) a Ḥaldi si sacrifici, un bove e 5 pecore (6) a Ḥaldi si sacrifici. Una pecora grassa e una pecora al dio della Tempesta, una pecora grassa e una pecora (7) al dio Sole, una pecora grassa e una pecora a(lла dea) ’Arubani, (8) una pecora grassa e una pecora agli dèi (maschili), una pecora grassa e una pecora alle dèe (lett. “alle divine signore”), (9) un bove al GI di Rusa (10) una vacca alla (divina) Dama di Rusa, (11) una vacca alla dea Aniqugi, tre pecore agli dèi (12) del lago, una pecora grassa e una pecora al dio Aššur, una pecora grassa e una pecora (13) a Nalaini, una pecora grassa e una pecora a Quera, (14) un bove e una pecora ad Ura,

sapere quante righe erano state tracciate, il che permetterebbe di stabilire se era stata prevista la stessa estensione di testo, quale è quella del duplicato A 14-2, oppure se le tracciavano via via che procedeva l’incisione del testo.

³⁷ SMEA 44, 2002, 140.



Fig. 5 – Stele di Berlino (“Stele del Keşis Göl”).
Vorderasiatisches Museum (inv. VA 3106). (A 14-1 Ro 34-66).



Fig. 6 – Stele di Berlino (VA 3106), particolare (A 14-1 Ro 34-53).
Da C. F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldaeorum*, Tafelband. I.
Lieferung, Berlin und Leipzig 1928, Taf XXXVIII (Projekt 141).



Fig. 7 – Stele di Berlino (VA 3106), particolare (A 14-1 Ro 46-66).
Da C. F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldaeorum*, Tafelband. I.
Lieferung, Berlin und Leipzig 1928, Taf. XXXVIII (Projekt 141).

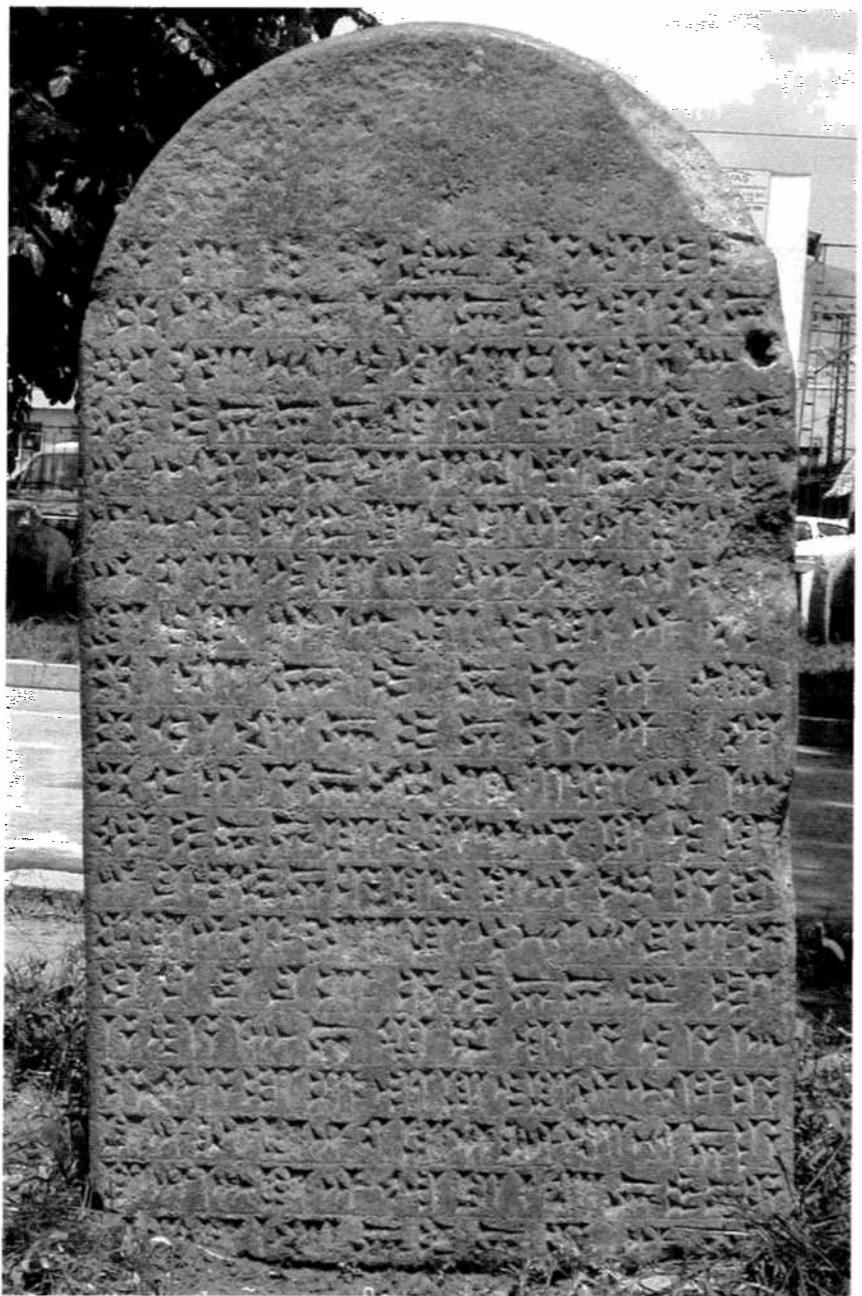


Fig. 8 – Stele di Gövelek, Museo di Van. A 1-14 Vo rr. 1-20.



Fig. 9 – Stele di Gövelek, Parte B, verso. Museo di Van (A 14-1 Vo 21-30).

tre pecore alle montagne (15) (e) alle pianure(?). Questo (è dunque) il sacrificio (da compiere) (16) quando l'acqua esce/deborda(?)

Quando (invece) l'acqua (17) decresce(?), una pecora grassa e una pecora (spetta) a Haldi (18), una pecora al dio della Tempesta, una pecora al dio Sole, una pecora alla dea 'Arubani (19), una pecora agli dèi (maschili), una pecora alle signore (= dèe), una pecora al (dio) GI di Rusa, una pecora alla (divina) Dama di Rusa, (21) [una pecora al dio Aniqugi, tre pecore agli dèi] del lago (22), [una pecora al dio Aššur, una pecora] al dio Nalaini, (23) [una pecora al dio Qu]era, una pecora al dio Ura, (24) [una pecora alle mon]tagne (e) alle pianure(?). (25) [.] verso Rusahinili (26) [. . .]. Grazie alla potenza di Haldi (27) (io sono) [Ru]sa, il figlio di Erimena, re potente (28) [re del paese di Bi]ainili, al cui cospetto (29) Haldi e gli dèi . . . (30) [. . . il quale sia [. sia]

(il testo è interrotto dopo la congiunzione e-^{Pa}l; la traduzione continua con il duplicato, Vo 28-49)]

LA STELE “KEŞİŞ GÖL 2” (figg. 11-31)

La stele di Savacık, essendo iscritta su tre facce, ha un'altezza inferiore. Il testo è un duplicato quasi esatto con varianti per lo più grafiche (scriptiones plenae). Il Ro 1-50 corrisponde ad A 14-1 Ro 1-49, ma il testo delle righe rovinate 15-23 si ricostruisce con l'aiuto di A 14-1 Ro rr. 56-59; le rr. 51-52 sono un inserto esclusivo

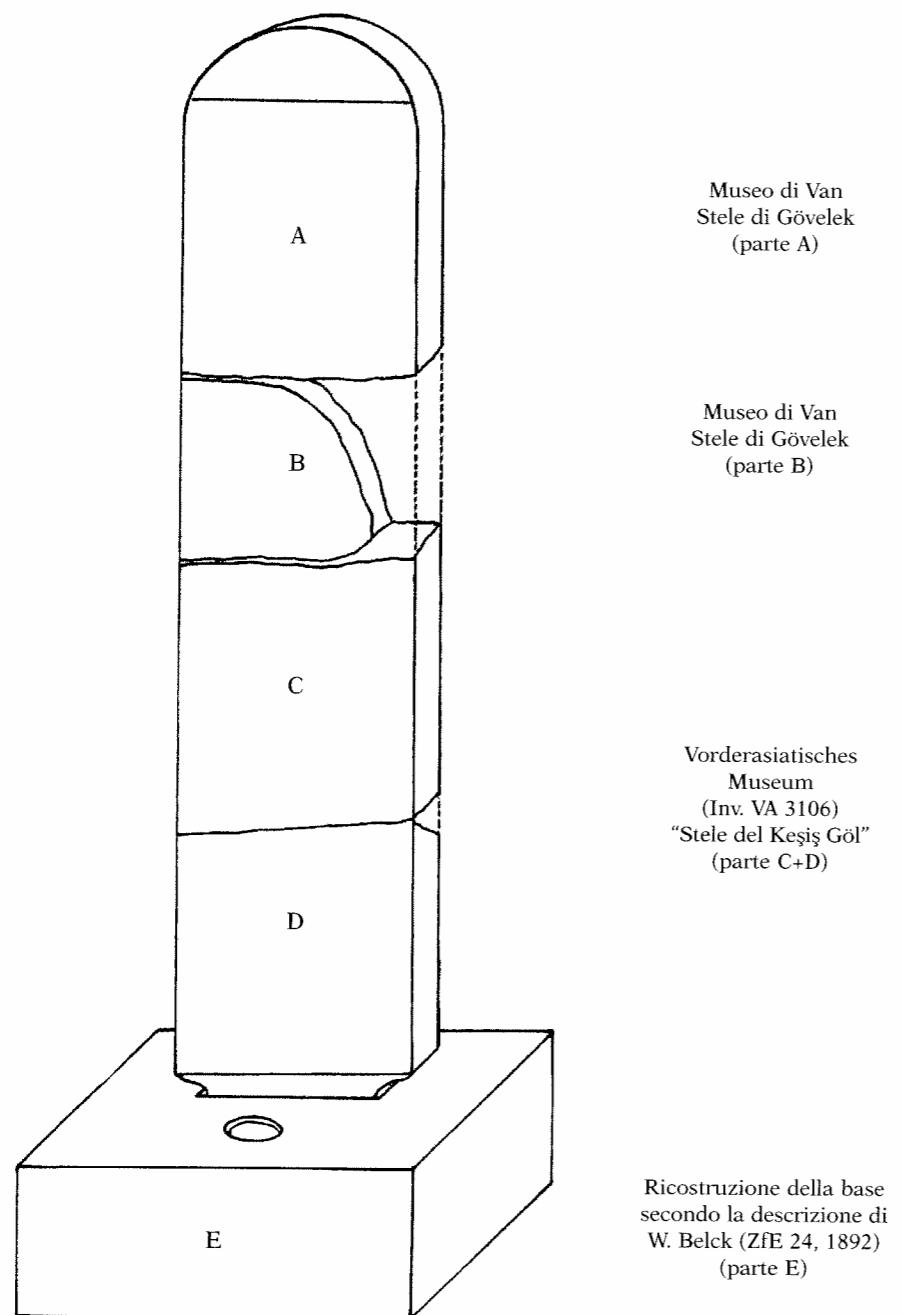


Fig. 10 – Ricostruzione della stele del Keşis Göl (A 14-1). Del. I. Reindell.

di questo esemplare. Vedi i frammenti in fig. 31. Il lato destro rr. 1-41 corrisponde a A 14-1 Ro 49-66; l. ds. 42-47 // A 14-1 Vo 1-2; Vo 1-28 // A 14-1 Vo 3-30; Vo 28-49 è privo di riscontro su A 14-1 Vo, perché il testo è interrotto.

Misure della stele di Savacık: alt. 262 cm (28 cm conservati del “piede”, che inizia 2 cm dopo l’ultima riga), incasso del piede 12 cm; largh. 71 cm, spessore 37,5 cm; alt. delle righe 4,5 cm.

CTU A 14-2. Stele di Savacık = “Keşis Göl 2”

CTU A 14-2 Ro

- 1 [(^Dhal-di-ni-ni al-su-i-ši-ni)]
- 2 [(EN-si-ni-ni iš-te-di ^mru-sa-ni)]
- 3 [(^me-ri-me-na-ḥi ^Dhal-di-e-i ^UIR)]
- 4 [(^Dhal-di-ni-ni u)]š-ma-ši-ni EN-[si-ni-ni]¹
- 5 [(a-lu-uš-me š)]ú-i-ni e-si-ni mu-ši
- 6 [(ú-e-ši)](-)i-gi a-lu-uš-me tu-bar-du-ni
- 7 [(ú-bar)]-du-gi a-lu-uš-me MAN-tú-ḥi DAN-NU
- 8 [(a)]-ru-ni na-ha-a-di MAN-tú-ḥi-ni-na
- 9 [(^GIS)]GUZA te-ru-me ^GIS šú-gu-ki uš-ḥa-nu-me
- 10 rúl-e-še-la-še mu-ši-e a-lu-ka-a
- 11 rúl-e-ši-ia-ú-li KÚR KUR.KUR^{MES}
- 12 [(uš)]-ḥa-nu-me ^Dhal-di-še EN-še
- 13 [(hū)]-tu-tú-ḥi gu-nu-še e-a ip-šú-ú-še
- 14 [(šú)]-ni-i ú-ri-ni-i ^Dhal-di-ni-ni
- 15 [(ba)]-rúl-ši-ni KÚR ú-ri a-ú-e-ṭi,-n[ī]
- 16 [(ši)]-rúl-bi ^mru-sa-še ^me-ri-me-na-ḥi-ni-š[ē]
- 17 [(a-li)] KUR^qi-il-ba-ni-ka-i KITM
- 18 [(qu)]-ul-di-ni ma-nu ú-i gi-i ab-si-ři¹
- 19 [^GIS]Ú.ŠE ^GIS GEŠTIN iš-ti-ni ma-nu-ri ú-ři¹
- 20 [P]A_s iš-ti-ni a-ga-ú-ri šú-ki-ře¹
- 21 [^Dhal-di-še EN-še i-zi-ú-[(ni)]
- 22 [(i)]-ře¹-še za-du-ú-bi DAN-NU[^(MES)]
- 23 [(ar-n)]i-ú-ši-ni-li iš-t[(i-ni)]
- 24 [(^mru-s)]a-a-še a-li a-ga-řa¹?[-x-x]
- 25 [(KURú-r)]a-i-di ^Ua-bu-ul-řsi¹?[-x-x]
- 26 [(ú-r)]u-bi i-ni šu-i-ni-i ře¹-(s)i¹
- 27 [gu-ni(?)] šú-ú-li ma-nu ú-i [(gi-i)]
- 28 [(ab-si)]-ři¹ GÁN Ú.ŠE iš-ti-ni ma-[(nu-ri)]
- 29 [(pu-la)]-ú-e i-ši-na-a-řúl-[(e)]
- 30 [(a-ri-bu)]-ta-i KASKAL iš-ti-ni m[(a-nu)]
- 31 [(ú-i)] PA_s a-ga-ú-ri ú-ři¹
- 32 [(ta-a)]r-ma-ni iš-ti-ni ma-nu-r[(i)]
- 33 [a-(ri)]-e ú-e-li-du-ú-l[i]
- 34 [(KURba-b)]a-ni-li DAN-NU^{MES} ú-ra-tar-b[(i)]
- 35 [(A^{MES} i)]š-ti-ni pu-la-ú-e e-řpa¹
- 36 [(i-ši)]-na-ú-e te-ru-bi ti-i-ni
- 37 [(^mru-s)]a-i šu-e a-gu-bi PA[(_s)]
- 38 [(iš-t)]i-ni-ni ^mru-sa-ḥi-na-i-d[i]

39 [(i-ku)]-ka-hi-ni-e KITM a-li
 40 [(qu)]-ul-di-ni ma-nu ^{KUR}bi-a-i-na-š[e]([e])
 41 [(BA)]L-te e-a ^{KUR}lu-lu-i-na-š[e]([e])
 42 [(gu-n)]i šú-ú-li ma-nu ^mru-sa-še a-l[(i)]
 43 [(i)]-ú ^mru-sa-hi-ni-li ši-du-ú-l[(i)]
 44 [(i)]-ú i-ni šu-e ta-nu-bi pa-ru-b[(i)]
 45 [(LÚ)]DUMU-še ^{URU}tu-uš-pa-i-ni-ši
 46 [(ú)]-ru-lu-ni i-si-i KITM
 47 [^m(r)]u-sa-hi-na-ka-i e-a i-nu-s[i]
 48 [s(u)]-ši-ni-i e-si gu-ni qu-ul-di-n[i]
 49 [šú]-ši-ú-li ma-nu LÚDUMU-ni-š[e]([e])
 50 [(a-l)]u-še ú-ru-lu-ni šú-i-ni-ši
 51 [a?]li i-nu-ka-ni e-di-ni a-zi-[bi]
 52 [sal-m]a-at-tú-hi-ni ha-ra-ri te-r[a-gi]
 (fine del recto)

Commento ad A 14-2 Ro

Ro r. 5 - A 14-1 Ro r. 5 : e-si-i-ni. Dopo mu-ši A 14-1 Ro r. 5 add. ú-e-še-la-a-še, per cui evidentemente non vi è spazio all'inizio della r. 6.

Ro r. 8 - A 14-1 Ro r. 8 : na-ha-di

Ro r. 9 - Al posto del semplice GIŠ A 14-1 Ro r. 9 ha ^{GIŠ}MAN-tú-hi-ni-i

Ro r. 10 - A 14-1 Ro r. 11: mu-ši

Ro r. 12 - A 14-1 Ro r. 13: ^Dhal-di-i-še

Ro r. 13 - A 14-1 Ro r. 14: ip-šú-še

Ro r. 14 - A 14-1 Ro r. 15: šú-i-ni-i

Ro r. 15 - A 14-1 Ro r. 16/17: ba-ú-ši-i-ni KÚR ú-ri-e a-ú-e-i-tè-ni

Ro r. 18 - A 14-1 Ro r. 20: gi-e-i

Ro r. 20 - A 14-1 Ro r. 23: šú-ki

Ro r. 21 - In A 14-1 Ro r. 23/24 manca EN-še

Ro r. 27 - A 14-1 Ro r. 29: ma-nu-še; gi-i ab-s[i-e-i]

Ro r. 28 - In A 14-1 Ro r. 29/30 manca GÁN. Opto per la forma più breve ab-si-i, come in A 11-1 Ro 28 e 40, A 14-1 Ro 56 e A 14-2 Ro 18.

Ro r. 29 - A 14-1 Ro r. 31: ū-ši-na-ú-e

Ro r. 30 - Correggi a-ri-bu-ta-ú-[e] di Grekyan; cf. LÚKASKAL in CT Kb-1 Ro 9, 1, che tradurrei "l'uomo che fa le strade" o, più nobilmente, "ingénieur des ponts et chaussées".

Ro r. 36 - A 14-1 Ro r. 37: ti-ni

Ro r. 38 - A 14-1 Ro r. 38: ^mru-sa-hi-na-[di]

Ro r. 39 - A 14-1 Ro r. 39: ū-ku-ka-hi-ni

Ro r. 41 - A 14-1 Ro r. 41: ^[KUR]KÚR^{MEŠ}-še

Ro r. 42 - A 14-1 Ro r. 41: šú-li

Ro r. 49 - A 14-1 Ro r. 48: [šú]-li

Le rr. Ro 51-52 interrompono il testo del duplicato A 14-1 Ro r. 49 e si inseriscono fra i termini šú-i-ni-i e LÚDUMU-n[i?]. Quindi [a?]li deve essere una ripresa di a-li "dice" alla r. 42.

Queste due righe costituiscono una formula di passaggio dal Ro al lato destro,

come si riscontra in altre stele di Sarduri II e Rusa I, iscritte su più di due facce. Riporto qui i contesti in questione:

A CTU A 9-3 II (recto della stele, seguito sul lato destro) 54¹ ^{mD}sar₃-du-ri-š[e a-li-
e i-nu-ka]-ni e-di-ni 55¹ a-[zi]-b[i] s[al]-m[a-at-hi] ha-ra-ri t[e-ra-i-e

B CTU A 9-3 III (lato destro della stele, seguito sul verso) 53¹ i-nu-ka-ni e-dini
KUR-ni a-tu

C CTU A 9-3 IV (verso della stele, seguito sul lato sinistro) 56¹ a-li i-nu-ka-a-ni
57¹ e-di-ni a-zi-bi ū-ši-na-še ha-ra-ri a-tu

D CTU A 9-3 V (lato sinistro, seguito sulla base della stele) 58¹ i-nu-ka-ni e-di-
ni na-hi-di-ni a-ši[u]

E CTU A 10-3 Ro (seguito sul lato destro) 61 [i-nu-k]a-ni e-dini sal-mat-hi-ni
ha-ra-ri x?

F CTU A 10-5 Ro (seguito sul lato destro) 32¹ [i-nu-ka-n]i e-di-ni sal-mat-hi-e
ha-ra-ri te-ra-g[i]

G CTU A 14-2 Ro (seguito sul lato destro) 51 [a?]li i-nu-ka-ni e-di-ni a-zi-[bi]
52 [sal-m]a-at-tú-hi-ni ha-ra-ri te-r[a-gi]

Da queste attestazioni deduco che vi è una opposizione fra i termini sal-mat-hi-
ni (o sal-mat-hi-e) e ū-ši-na-še a seconda che il seguito del testo continui rispettiva-
mente sulla faccia destra di una stele o su quella sinistra. Se la continuazione è sul
verso abbiamo KUR-ni a-tu, e nel caso di continuazione sulla base vi è na-hi-di-ni
a-ši[u]; dal confronto fra queste due accezioni risulterebbe una equazione na-hi-di-
ni = KUR-ni, quindi = ebani "paese, monte". Ma il termine na-hi-di-ni è un *hapax*,
e qui si deve fermare ogni ulteriore speculazione.

Lato destro

- 1 LÚDUMU-[n(i)?]
- 2 qu-ra-di-[(ri URUDU)]
- 3 du-di-e te-r[(a-g)i]
- 4 ^mru-sa-še [(a-li)]
- 5 te-ru-ši-ú-[(bi)]
- 6 i-ku-ka-[(hi-n)i]
- 7 KITM GIŠGEŠT[(IN GIŠTIR)]
- 8 GÁN Ú.ŠE [(DAN)-NU]
- 9 ar-ni-š[(i-ni-li)]
- 10 iš-ti-[i?-(n)i]
- 11 za-du-[(ú-li)]
- 12 i-na-ni [(šu-e)]
- 13 ^mru-si[(a-hi-na-ú-e)]
- 14 ū-ru-ši[(i-ši)-hi]
- 15 ma-ni[i-ni . . .]
- 16 ū-ši-na-ú-e
- 17 [x]-x[

[rr. 18-23 completamente rovinate]

(dal dupl. A 14-1 Ro deriviamo il testo perduto delle rr. 15-23:

A 14-1 Ro

- 56 [ma]-ni-ni mì-i ab-si-i ^lbal-ú-še bi-d[i]
 57 [ma]-nu-ni a-ú-di ^mru-sa-hi-na-[ú]-[e]
 58 [a?-l]u?-la-ni-ni a-la-ši mu-ši-ti-na-[ni?]
 59 [A]^{MES} šu-i-ni-ni ...)
- 24 [š]i-e-[(di-ú)-li]
 25 ^li-ka-š[(i-ia-ni)]
 26 mu-ši-t[(i-na-ni)?]
 27 [š]i-i-[x-x]
 28 [s]u-ur-tar[-x-x]
 29 ši-e-du-l[(i)-e]
 30 [^mr]u-sa-hi-na-[(i-di)]
 31 a-li ši-x-[x-x]
 32 [s]u-ur-tar[-x-x]
 33 ^{URU}tu-uš-[(pa-ni)-e]
 34 ^la-^l-ra-g[(i)-i?]
 35 ul-^hu-li-[(ni)]
 36 a-l[(i A^{MES})]
 37 [^mru-s[(a-hi-na-ú-e)]
 38 ip-šá-[(du-li-e)]
 39 a-lu-[(la-ti-ni)]
 40 ^la-l[(i-pi)]
 41 a-bi-l[(i-ú)-x]
 42 a-ú-[(i-e)]
 43 LUGAL-[še]
 44 ^la-lí-[e]
 45 [(ul-^hu-li-ni)]
 46 [^mru-sa-še]
 47 [(a-li gu-ni)]

(Fine del lato destro)

Commento ad A 14-2 lato destro

l. ds. r. 9 - A 14-1 r. 53: [a]r-ni-ú-ši-ni-li.

l. ds. r. 15 - Dopo ma-n[i-ni] la corrispondenza col duplicato si interrompe.

l. ds. rr. 27/28 - Il dupl. A 14-1 Ro r. 61 diverge: [A^M]^{EŠ}^{lD}a-la-i-ni-ni; qui si impone la corrispondenza fra [š]i-i-[x-x] ed [A^M]^{EŠ}, e fra [s]u-ur-tar[-x-x] e ^{lD}a-la-i-ni-ni. Il primo potrebbe nascondere il termine fonetico urarteo per "acque", che è probabilmente simile al hurrico šie-na-, il secondo sostituisce un nome proprio di corso d'acqua con una parola nuova e non prima attestata. Lo stesso si produce alle rr. 31-33, anche lì incomplete, in relazione ad A 14-1 Ro 62/63.

Anche alla r. 36 vi è una lacuna laddove il dupl. r. 64 ha di nuovo A^M[^{EŠ}]

l. ds. r. 40 - A 14-1 Ro 66: [a]-^lu-^lla-ti-ni, ed è l'ultima riga della stele di Berlino; nei due testi la *a* iniziale è integrata, ma si impone per ragioni di spazio.

A partire dalla r. 42 il testo corrisponde al verso di Gövelek, cioè ad A 14-1 Vo 1 sgg.

l. ds. r. 43 - Si vede, dopo LUGAL, quello che sembra l'inizio di un cuneo verticale, ma è la scheggiatura della pietra (A 14-1 Vo 1: LUGAL-še).

A 14-2 Vo

- 1 [(tè-el-zu-še te-ru-bi a-še A^{MES})]
 2 [(šu-i-ni-ni ni-ki-du-li ^{UDU}MÁŠ.TUR)]
 3 [(^Dhal-di-e ni-ip-si-du-li-ni GU₄ 5 UDU)]
 4 [(^Dhal-di-e ŠUM UDU ŠE UDU ^DIM)] ^lUDU^l [(ŠE U)DU]
 5 [(^DUTU UDU ŠE UDU ^Da-r]u-ba-ni-e UDU [(GU₄)]
 6 [(^mru-sa-i-ni)]-e^l ^DNIN^{MES} GU₄ ^mr[(u-sa-i-ni-e)]
 7 [(^DGI GU⁴)]ÁB ^mru-sa-ni-e ^{lD}[(NIN)]
 8 [(GU⁴ÁB ^D)]a-ni-qu-gi 3 UD[(U DINGIR^{MES})]
 9 [(šu-i)]-ni-ni UDU ŠE UDU [(^Da-š-sur)]
 10 [(UDU ŠE UDU)] ^Dna-la-i-ni-e U[(DU ŠE)]
 11 [(UDU ^Dqu-e)]-ra GU₄ UDU ^Dú-[(ra 3)]
 12 [(UDU ^{KUR}b)]a-ba-na-ú-e at-qa-na-n[(a-ú-e)]
 13 [(i-ni-ni ŠU)]M-ší a-še A^{MES} ni-ki-d[(u-li)]
 14 [(a-še A^{MES})] e-ši-a-ši-ú-[(li)]
 15 [(UDU ŠE UDU)] ^Dhal-di-e ŠUM UDU [(^DIM)]
 16 [(UDU ^DUTU)] UDU ^Da-ru-[(ba-ni-e)]
 17 [(UDU DINGIR^{MES} UDU)] ^DNIN UDU ^mru-sa[(-ni-e)]
 18 [(^DGI UDU ^mr]u-sa-i-ni ^D[(NIN)]
 19 [(UDU ^Da-ni-qu-g)]i UDU DINGIR^{MES} šu[(-ni-ni)]
 20 [(UDU ^Da-š-sur U)]DU ^Dna-la-i-[(ni-e)]
 21 [(UDU ^Dqu-e)]-ra UDU ^Dú-[(ra)]
 22 [(UDU ^{KUR}ba-b)a-n]a-ú-e at-qa-na-n[(a-ú-e)]
 23 [x x x ^m])ru-sa-hi-na-^li-[(di)]
 24 [x-x-x(-ni)] ^{lD}hal-di-ni-ni uš-ma-[(ši-n)i]
 25 [^mru-s(a-ni)] ^me-ri-me-na-^la-[hi]
 26 [(MAN DAN-N)U MAN ^KURbi-a-i-na-a-ú-^le]
 27 [(a-lu-ki)]-ka-i ^Dhal-di-^l[e]
 28 [(DINGIR^{MES}-še ^l)u-bar-du-ni ú-bar-du-i-t[e]
 29 [(a-lu-ki)] e-^la ^{KUR}ba-ba-ni-l[i]
 30 [e-^la(?)] ^lJD^{MES} ha-ša-gi-e-l[i]
 31 [^Dhal-di]-^le^l-i ^lUR DINGIR^{MES}-ú-^le^l
 32 [^lU si-e mu]-ší ^lUN^{MES}-ú-^le^l
 33 [^Dhal-d]i-ni-ni ba-ú-ši-i-n[i]
 34 [ú-i g]u-nu-še a-di-ra-si-ia-b[i]
 (spazio vuoto di una riga)
 35 [a-lu]-še a-li i-e-še i-n[i]
 36 [šu-e(?)]z]a-du-bi a-lu-še i-ni (vacat)
 37 [tú-li]-^le a-lu-še pi-tú-li-e a-lu-^l[e]
 38 [ip-hu(?)-]li-e a-lu-še a-ú-i-e-^li
 39 [ip-h]u?-li-e a-lu-še ú-li-^lše^l
 40 [ti-ú-l]i-e i-e-še za-du-ú-b[i]

- 41 [a-lu-še] ʃúl-li-e i-ni-li du-li-^{re}
 42 [a-l]i-e ú-li tú-ú-ri-^{re}
 43 [tú-ri-n]i-ni ^Dhal-di-še ^DIM-še
 44 [^DUTU]-še DINGIR^{MEŠ}-še ma-a-n[i]
 45 [ti-i-ni] ar-mu-zi-i-l[i]
 46 [ar-mu]-zi-gi ar-mu-zi-l[i]
 47 [^DUTU]-ni p]i-i-ni mì-i ar-hi-^{re}
 48 [ú-ru-li-i]a-ni mì-i i-ni-ni mì-^{ri}
 49 [na-ra a-ú]-i-e ú-lu-li-[e]
 (fine del verso e del testo)

Commento ad A 14-2 Vo

Vo r. 19 - Al posto di NIN^{MEŠ} il dupl. A 14-1 Vo 21 ha ʃu-ni-ni. Questa corrispondenza dà necessariamente adito a riflessione, dato che non riesco a capire quale rapporto vi sia fra DINGIR^{MEŠ} NIN^{MEŠ} e DINGIR^{ME})]³⁸ ʃu-ni-ni del duplicato. A meno che quanto sopra accertato per la ricomposizione del testo, nel commento a A 14-1 Vo r. 21, sia da rivedere, e questo ʃu-ni-ni non corrisponda in verità a NIN^{MEŠ}, in quanto vi sarebbe una riga in più. Ma non sono sicuro su questo punto. Forse la punta del cuneo orizzontale che integro DINGIR^{ME}]³⁹ può appartenere in verità a NIN^{ME}]³⁹, per cui il duplicato sarebbe salvo, con l'aggiunta di DINGIR^{ME}]³⁹ ʃu-ni-ni. Vedi A 14-1 Vo 11/12 3 UDU DINGIR^{MEŠ} ʃu-i-ni-ni “tre pecore agli dèi del lago” (= Keşiş Göl).

Comunque sia, il tema ʃu-ni- ha poche attestazioni :

- A 11-1 Ro 35 ^{KUR}ba-ba-ni-li ʃu-ni-a bi-di-i-e
 A 8-11 5 i!-ʃá-na ap-ti-ni ʃu-ú-ni-e
 A 11-1 Ro 39 ʃu-si-ni ʃu-ni-ni e-si ú-i gi-i
 A 14-1 Vo 21 [(3 UDU DINGIR^{ME})]³⁹ ʃu-ni-ni

D'altra parte altre occorrenze accomunano ʃu-ni-ni a ʃu-i-ni-ni. Parto dal passo degli “Annali di Argišti I” CTU A 8-1 Vo 10/11 [^m]ar-gi-iš-ti-i-še a-li-e ʃa-a-ú-bi / [^U]RUqi-hu-ni ^{KUR}si-lu-ni-ni su-i-ni-a bi-di-e, “Argišti dice: ho conquistato la città di Qihuni del paese di Siluni (che si trova) presso il lago”; si tratta qui del lago Sevan. Anche nell'iscrizione di Argišti I CTU A 8-11 sul sasso di Lčašen leggiamo r. 4/5 ku-tu-[bi] pa-ri ^{URU}iš-ti-ku-ni-ú / i!-ʃá-na ap-ti-ni ʃu-ú-ni-e “pervenni fino alla città di Ištikuniu, da quella parte del lago”. La stele di Argišti II di Çelebibağı CTU A 11-1 Ro 35 dice a-li-li ^{KUR}ba-ba-ni-li ʃu-ni-a bi-di-i-e “quelle montagne presso il lago”, e questa volta il lago è il lago Van. Dunque siamo autorizzati ad accostare ʃu-ni-ni a ʃu-i-ni-ni e in queste stesse nostre stele abbiamo A 14-1 Ro 59 e Vo 3/4 A^{MEŠ} ʃu-i-ni-ni “le acque dal lago”, e si intende il Keşiş Göl.

Vo r. 20 - A 14-1 Vo r. 23: ^Dna-la-ni-e

Vo r. 25 - A 14-1 Vo 28: ^me-ri!-me-na-hi

Vo r. 28 - A 14-1 Vo 30: tu-bar!-du-ni-n[i]

Vo r. 28-29 - A 14-1 Vo 31: [ú-ba]r!-du-i-te a-lu-ki e-^Da]; a questo punto in A 14-1 Vo il testo si interrompe e seguono tre righe vuote, prima della frattura.

Vo r. 34 - Si integra vicendevolmente con CTU A 10-5 Ro 26'-27'.

Vo r. 36 - Lo spazio vuoto a fine riga corrisponde a ca 3 segni. Il fatto che sia

rimasto “in bianco” mi potrebbe significare che al momento di redigere il “canovaccio” non era ancora deciso su quale superficie inciderlo, se su roccia, caso in cui si sarebbe scritto DUB, o su stele (pulusi). Mentre le righe 51-52 del Ro sono state chiaramente inserite al momento di incidere il testo sulla stele.

È comunque istruttivo mettere questo vuoto in relazione con i due riscontrati nelle epigrafi monumentali di Rusa Argištihi ad Ayanis, nell'iscrizione di fondazione alla porta della fortezza (A 12-9 6-7: vuote 1 riga e 1/3) e nella grande iscrizione templare (A 12-1 VI 7: vuoti 2/3 di riga).

Vo r. 45-46 - cf. A 12-1 VIII.

CTU A 14-2 Vo : Traduzione complementare ad A 14-1 Vo

“(29-32) il quale sia le montagne [sia(?)] i fi]umi ha ‘cosato’, di [Haldi] il servitore e degli dèi, ve[ro pastore] delle genti. (33-34) Per ordine/volere di [Haldj] non ho temuto la battaglia.

(35-39) Colui che dice: ‘Io ho fatto questo [lago(?)]’, chi questa <stele> [distrugge], chi la danneggia, chi la [rovin]a(?), chi altri (40-42) [dic]a: ‘Io l’ho fatto’ (scil. quest’opera), [chi] altri faccia queste cose, (e) [di]ca: ‘vai, distruggi’, (43-47) [lo annienti]no il dio Haldi, il dio della Tempesta, il [dio del Sole] e (tutti) gli dèi, lui, il suo [nome], i suoi discendenti, ed i discendenti dei suoi discendenti [da sotto (la luce del sole) ... (47-49 formula intraducibile)”.

Elementi per la datazione di Rusa Erimenahı

La datazione tradizionale di Rusa Erimenahı viene ormai rimessa decisamente in causa soprattutto da parte di Ursula Hellwag³⁸, Ursula Seidl³⁹ e Stephan Kroll⁴⁰. Gli argomenti nel complesso sono forti, e il principale lo fornisco io stesso con questa nuova stele che costituisce la prova che il costruttore dell'invaso artificiale del Keşiş Göl fu Rusa, figlio di Erimena. Fin quando l'autore della classica “Stele del Keşiş Göl” di Berlino era considerato Rusa II Argištihi, se ne deduceva che era lui il fondatore di Toprakkale. Vi leggiamo infatti la formulazione seguente: i-ú ^mru-sa-hi-i-ni-li ši-du-ú-li / i-ú i-ni ʃu-e ta-nu-bi⁴¹, “Quando costruì Rusahinili,

³⁸ “LÚ.A.ZUM-li versus LÚ.A.NIN-li: some thoughts on the owner of the so called *Prinzensiegel* at Rusa II's court”, in: *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held in Van, 6-10 August 2001* (British Institute at Ankara, Monograph 31), Ankara 2005, 91-98.

³⁹ “Wer gründete Toprakkale?”, in stampa in AJNES, Erevan (ringrazio l'autrice di permettermene la citazione). Gli argomenti erano già stati sostanzialmente anticipati nel suo libro *Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, p. 124.

⁴⁰ S. Kroll, “The date of Rusa Erimena reconsidered”, Preprint del Congresso *Biajnili-Urartu*, München 12-14 ottobre 2007.

⁴¹ Debbo qui osservare un fatto che non so spiegare. In testi a carattere sacrale, sacrificale, i due verbi in questione ricorrono nella stessa sequenza nella forma imperfettiva: . . . Jur-pu-a-si ^Dhal-di-na KÁ t[a-(n)]u-li-ni a-še ni-qa-li ši-i-du-li ta-nu-li-ni (A 5-87, r. 6).

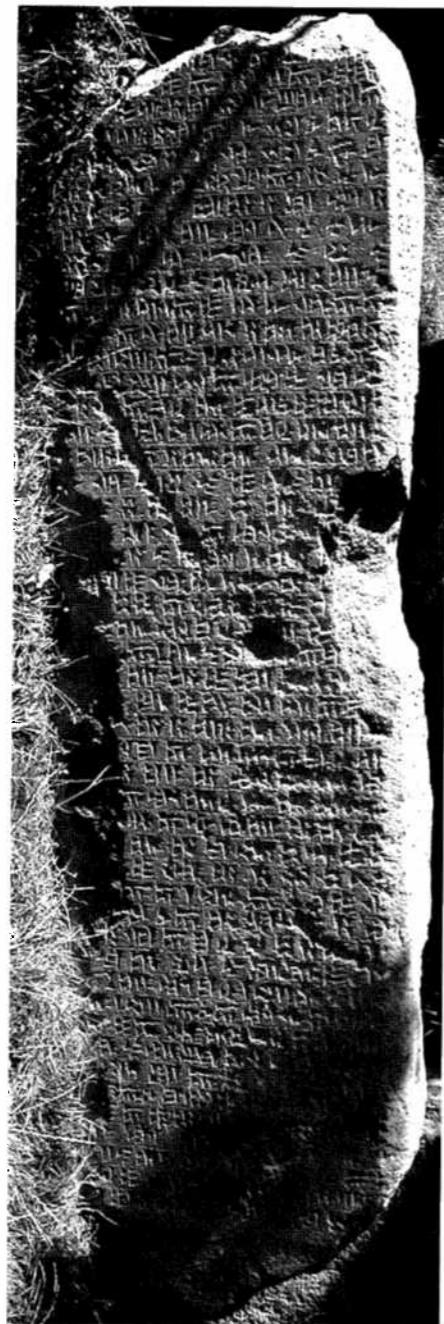


Fig. 11 -- Stele di Savacık (A 14-2), recto. Museo di Van, agosto 2007.

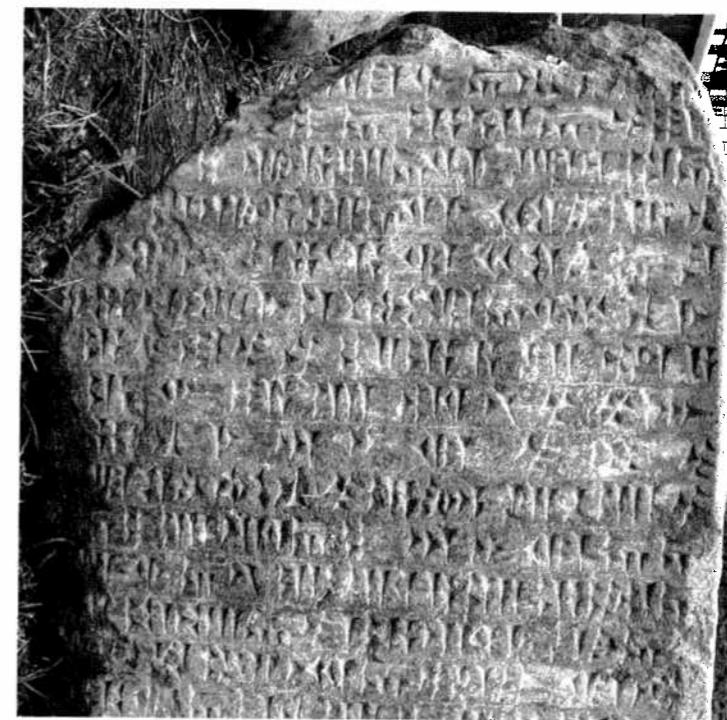


Fig. 12 -- Stele di Savacık (A 14-2) Ro 4-17.



Fig. 13 -- Stele di Savacık (A 14-2) Ro 13-28.

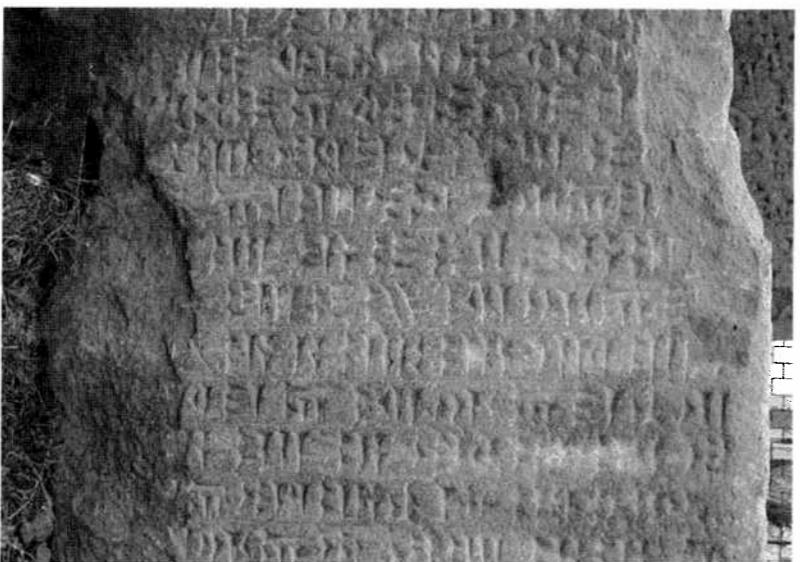


Fig. 14 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 23-40.

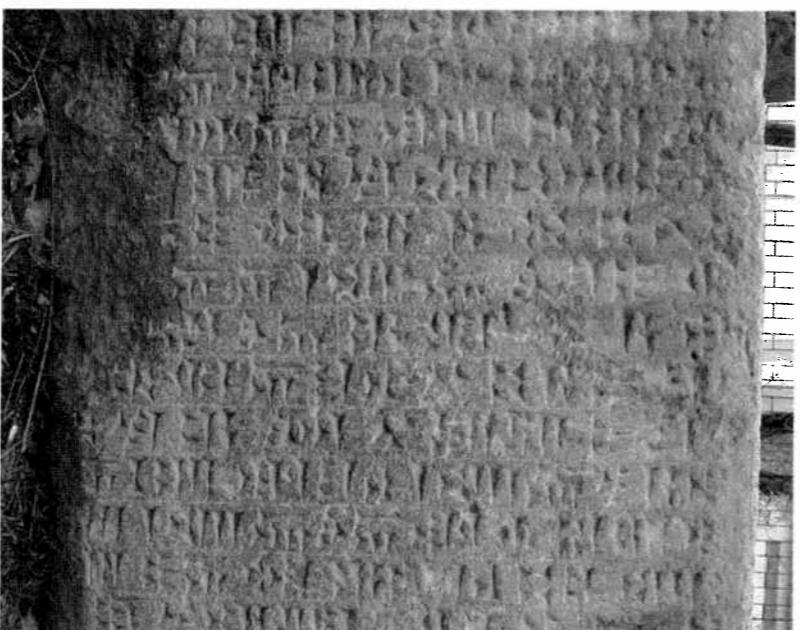


Fig. 15 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 34-49.



Fig. 16 – Stele di Savacık (A 14-2) Ro 43-52.



Fig. 17 – Stele di Savacık (A 14-2), spigolo destro in alto.



Fig. 18 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro.



Fig. 19 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro, righe 1-17.



Fig. 20 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro, rr. 15-26 (le righe 18-23
sono completamente rovinate).



Fig. 21 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro, rr. 26-34.



Fig. 22 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro, rr. 33-41



Fig. 23 – Stele di Savacık (A 14-2),
lato destro, rr. 37-44 (le righe 45-37
sono distrutte).

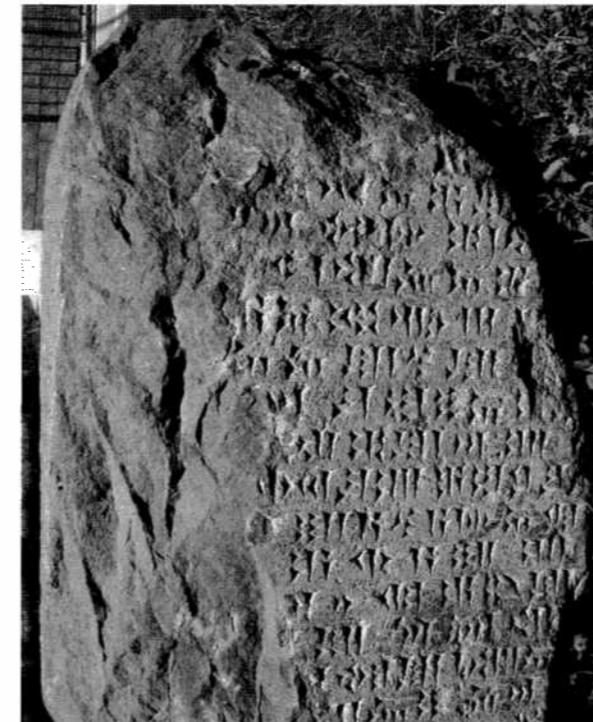


Fig. 24 – Stele di Savacık (A 14-2),
Vo, rr. 4-18 (le rr. 1-3 sono distrutte).



Fig. 25 – Stele di Savacık (A 14-2),
Vo, rr. 16-28.



Fig. 26 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 22-29.

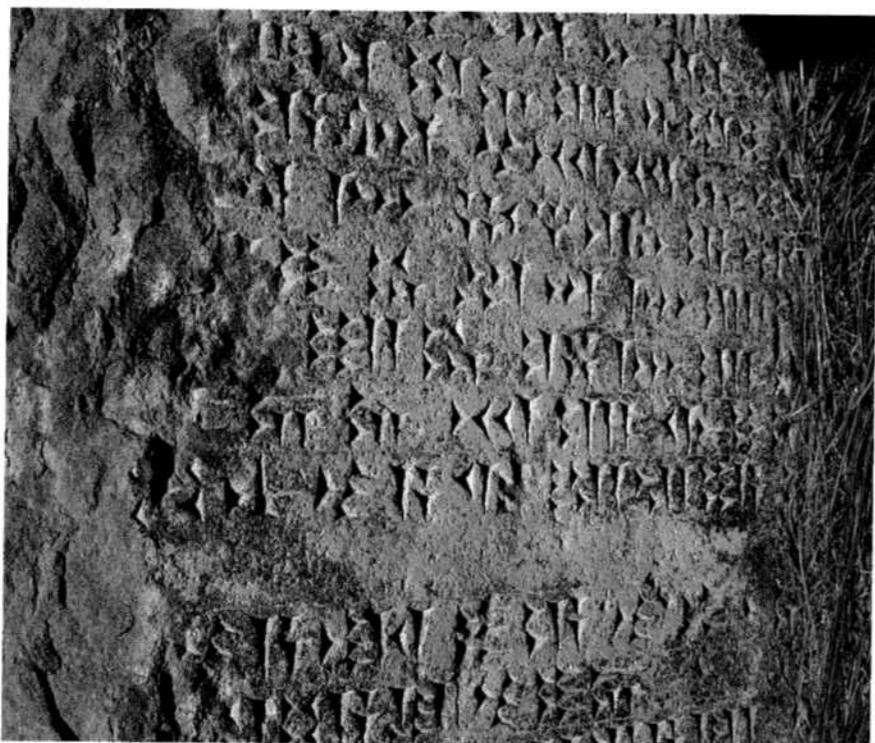


Fig. 27 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 28-35.

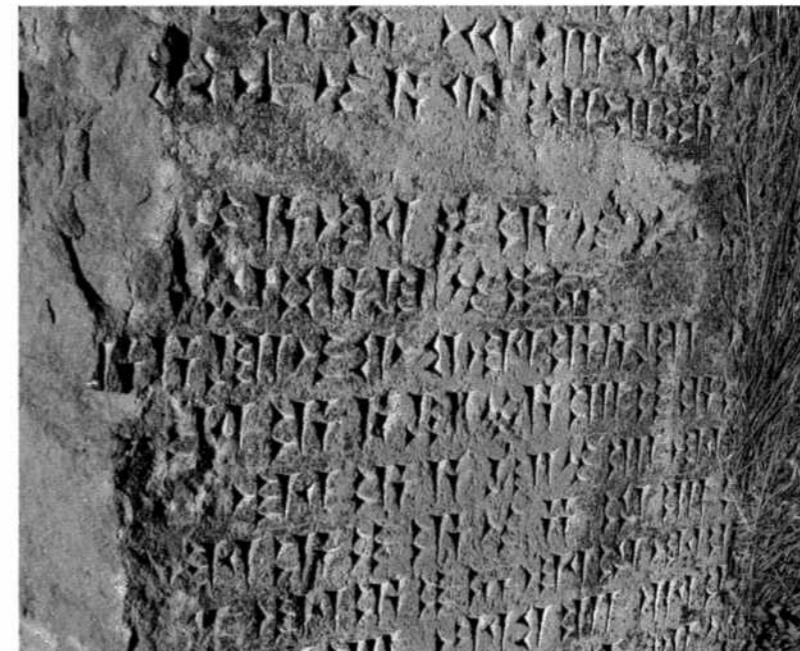


Fig. 28 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 33-40.

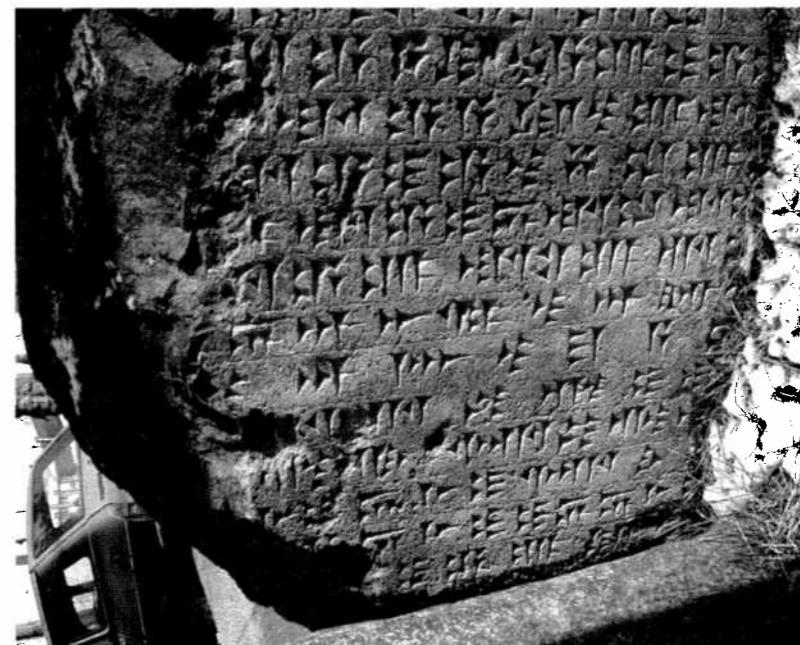


Fig. 29 – Stele di Savacık (A 14-2), Vo 38-49.



Fig. 30 – Stele di Savacık (A 14-2), le schegge iscritte recuperate.

quando feci questo lago artificiale" (A 14-1 Ro 42-43 // A 14-2 Ro 43-44). Ora sembrerebbe altrettanto sicuro che l'edificatore di Rusahinili sia stato invece Rusa Erimenahî, il costruttore dell'invaso del Keşîş Göl. Questo avrebbe come conseguenza che Rusa Erimenahî precedette e non seguì cronologicamente Rusa Argiştîhi. Le stele parlano di Rusahinili senza specificare, dunque ne esisteva una sola; Rusa Argiştîhi specifica il nome di Toprakkale come Rusahinili Qilbanikai, perché ne ha fondata un'altra dal nome Rusahinili Eidurukai. Inoltre la titolatura collega Rusa Erimenahî a Rusa I e ad Argiştî II, come avevo notato in SMEA 44, 2002, 124; dunque egli è posteriore sicuramente al primo, ma forse anche al secondo. Se vale la ricostruzione di U. Seidl, la quale identifica Rusa Erimenahî col Rusa citato da Sargon nel 713 in quanto sospetto alleato di Ambaris di Tabal⁴² (il suicidio sarebbe avvenuto in quello stesso anno), egli sarebbe da porre fra il 713 e il 709⁴³; sarebbe allora stato Argiştî II Rusahî a copiare da Rusa Erimenahî. Questi avrebbe preso il potere nei torbidi seguiti all'VIII campagna di Sargon, di cui parlano anche le fonti

⁴² Annali di Sargon r. 199-200: "E quell'Ittita che non rispettava il diritto, mandò (messi) a Ursâ, il re del paese di Urarṭu, a Mitâ, re [del paese] di Musku, [ed agli] (altri) re del paese di Tabâl, per portarmi via il territorio", v. A. Fuchs, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994, p. 124 e 323; ibid. p. 344, "Große Prunkschrift" rr. 30-31.

⁴³ Sincronismo con un Argiştî, re di Urartu, alleato di "Muttallum di Kumuhî, un malvagio Ittita, che non teme la parola degli dèi . . . confidò in Argiştî, il re del paese di Urartu, un alleato che (poi) non lo potette salvare . . .: "Prunkschrift" 112-113; v. Fuchs, ibid. p. 349.

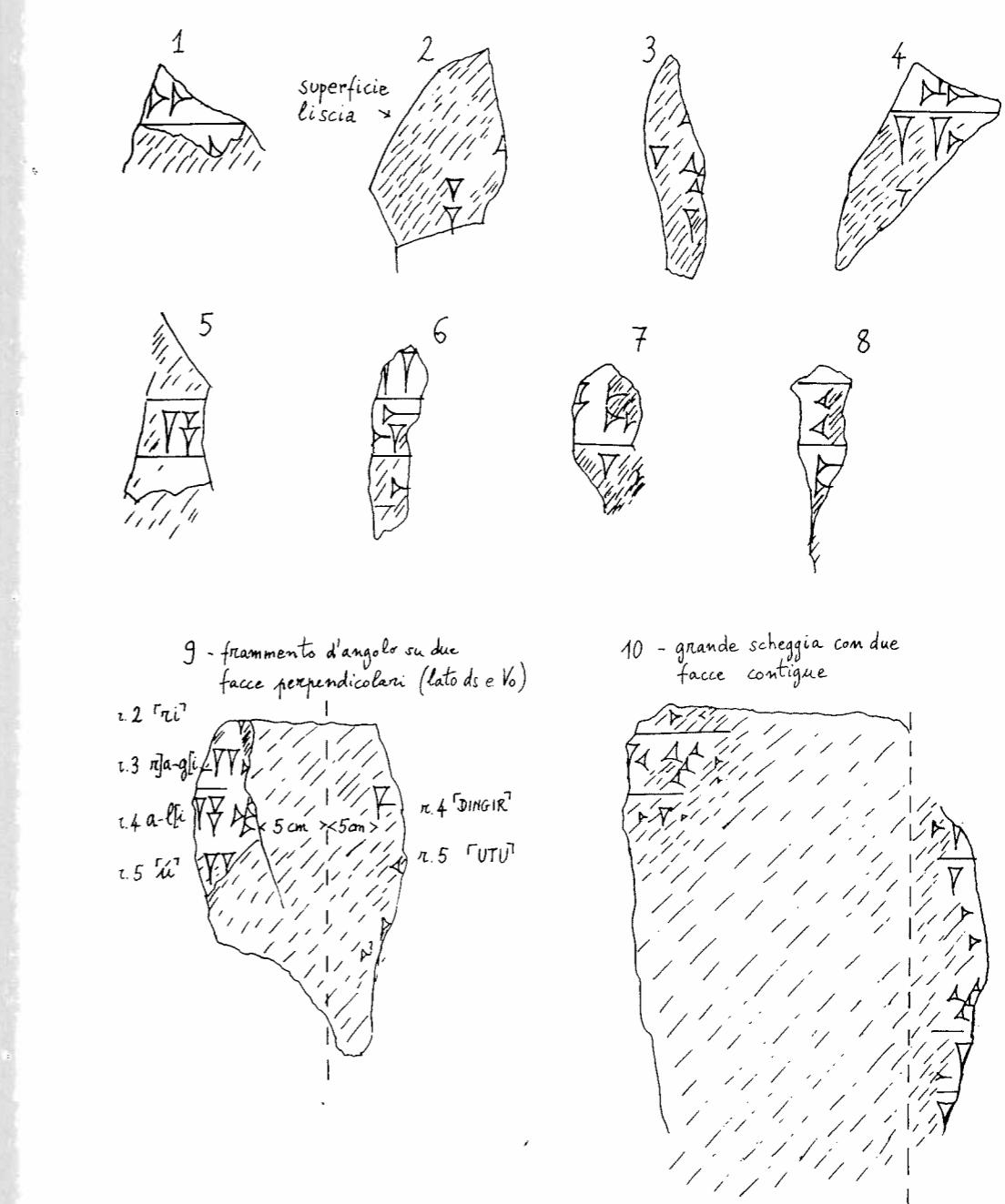


Fig. 31 – Stele di Savacık (A 14-2), copia autografica dei frammenti distaccati.

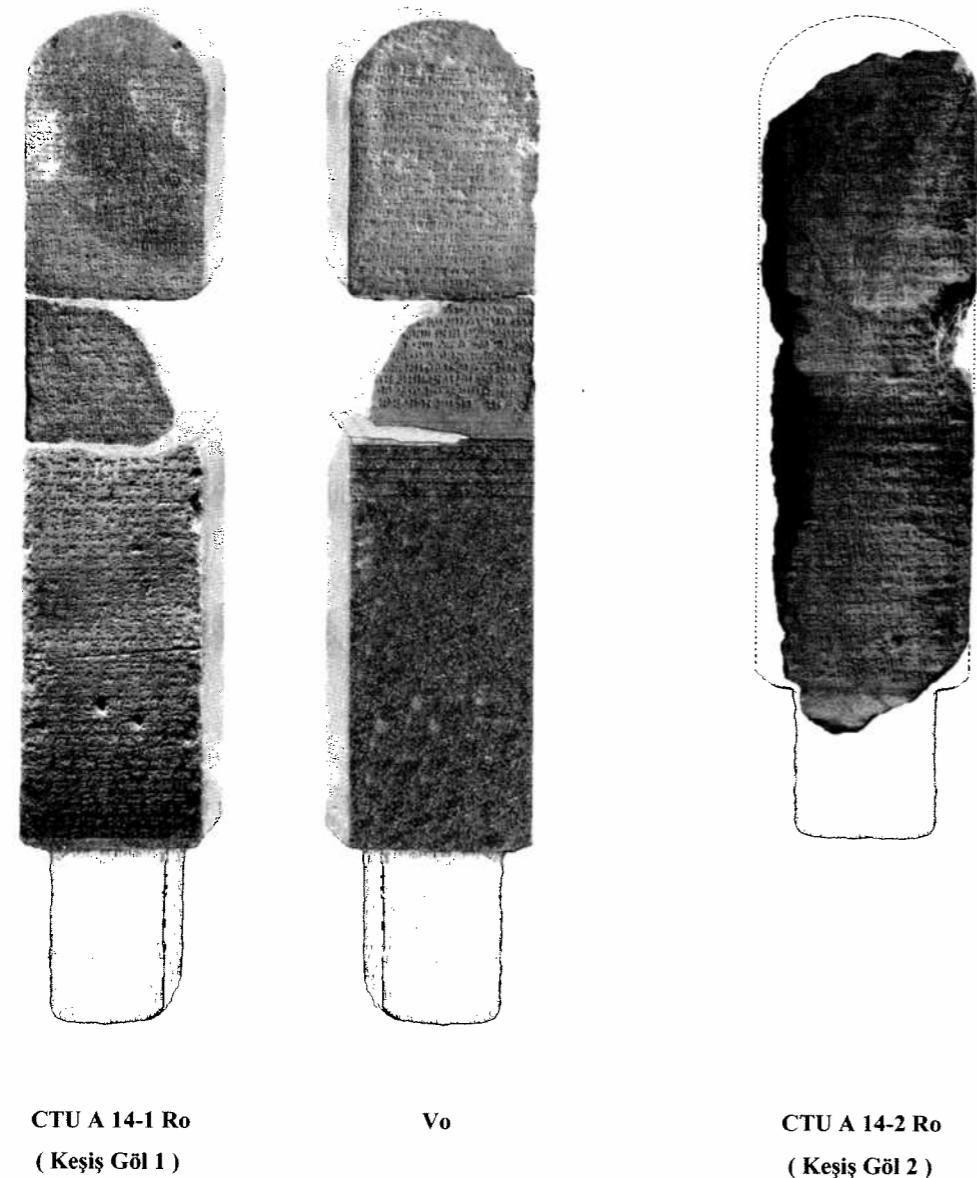


Fig. 32 – Ricostruzione della stele di Van+Berlino e confronto fra le due stele del Keşis Göl
(del. A. Mancini).

dello “intelligence service” assiro. Mi sembra però che il periodo massimo che gli possiamo assegnare sia di appena 4 anni, forse meno; infatti, oltre alla fine dell’anno 713 avremmo solo tre anni interi, 712, 711 e 710, giacché il 709 vede ormai la presenza di Argišti II, certificata dal sincronismo assiro, che non ci dice però da quanto tempo egli era già sul trono. La ricostruzione tradizionale vuole che sia figlio di Rusa I e che gli succeda dopo la sua morte nel 713. Vi è anche una sensazione, se non proprio una prova contro l’ipotesi della Seidl: è difficile immaginare che subito dopo la catastrofe dell’VIII campagna un altro personaggio, evidentemente in seguito ad una congiura di palazzo, assuma lo stesso nome del predecessore, e che subito abbia la forza di fare alleanze con i principati ittiti. Ed è difficile immaginare che in un periodo di regno così esiguo egli abbia anche costruito Toprakkale e le dighe e l’invaso del Keşis Göl.

Vale però la pena di considerare nuovamente gli altri elementi che fino ad oggi sembravano a me confermare la fondazione di Toprakkale da parte di Rusa II Argištihi e che si trovano oramai in contraddizione con il dato della stele.

Le formule di datazione di Rusa Argištihi.

Le due⁴⁴ formule di datazione, gli unici “nomi d’anno” della documentazione urartea, sono di Rusa Argištihi e si trovano nella tavoletta da Toprakkale UPD 12 = CTU CT Tk-1, rr. 1-6 e nella bulla di Bastam Ba 78-146 = CTU CB Ba-6, che ha 7 brevi righe di testo. Le ho ambedue studiate e commentate in un recente lavoro⁴⁵. Riporto qui di seguito la parte essenziale della

Tavoletta di Toprakkale (CTU CT Tk-1), Ro (fig. 33)

- 1 a-ku-ki MU ^mru-sa-a URU ^mar-giš-t[e-h]i-n[i]
- 2 ^mšá-ga-pu₁₂(TUR)-tar-a LUGAL iš-qu-gu-ul-hi-e
- 3 ú-la-b[i] KURma-na-i-di ^ma-ka-a-a
- 4 e-si-i a-še LUGAL-ni ^Dhal-di-ni a-šú-me
- 5 ^mru-sa-a-hi-na KURqi-il-ba-ni-ka<-i>
- 6 É.BÁRA-ni i-ni

Sono giunto alla seguente traduzione: “Quell’anno della città di Rusa, il figlio di Argišti (nel quale) Šagaputara, re di Išqigulu, andò al paese di Mana sul posto di Aka’ā, (e) quando Ḥaldi mi installò da re / in qualità di re in Rusahinili, di fronte al monte Qilbani, (e cioè ?) nel santuario BÁRA, questo (...)” (segue la lista del personale della nuova residenza reale di Toprakkale).

Ma di quale “Città di Rusa” si tratta alla r. 1 ? Evidentemente di Bastam, che è definita Rusai URU.TUR, “Piccola città di Rusa”, mentre la Rusahinili Qilbanikai è Toprakkale.

⁴⁴ Ve ne è una terza, ancora inedita, da Ayanis, che farà parte del Corpus come CTU CB Ay-51.

⁴⁵ M. Salvini, “Die urartäische Tontafel VAT 7770 aus Toprakkale”, AoF 34, 2007/1, pp. 37-50.



Fig. 33 – Tavoletta da Toprakkale (CTU CT Tk- 1), particolare del Ro rr. 1-6.
Vorderasiatisches Museum (inv. VAT 7770). Per gentile concessione del Dr. Ralf Wartke.

La bulla di Bastam (CB Ba-6), che pubblicai in *Bastam II*, 1988, 130 ss. con commento storico, contiene un nome d'anno che collega Bastam a Toprakkale (fig. 34):

CTU CB Ba-6

- 1 [a-ku]-ki šá-li ^mru-sa-še ^mar-giš-te-*<hi-ni-še>*
- 2 [GIŠG]U.ZA te-ru-ú-ni ^mru-sa-hi-na-a
- 3 [KU]Rqi-il-ba-ni-ka-*<i>* i-ni ^{GIŠ}ZU^{MEŠ}
- 4 LÚ ^{GIŠ}NAGAR^{MEŠ}
- 5 [T]I?.BAR-li
- 6 ^mru-sa-*<-i>* URU.TUR
- 7 KUR-a-la-*>a-ni*

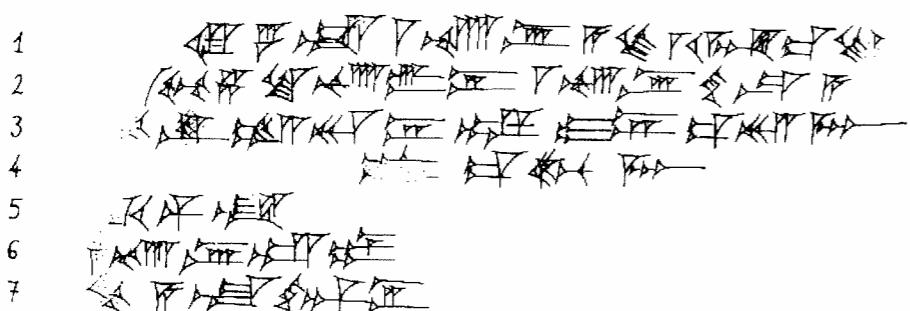


Fig. 34 – Copia autografica della bulla Ba 78-176 da Bastam (CB Ba-6). Da *Bastam II*, 1988, 130 ss.

“Anno in cui Rusa, figlio di Argišti, pose il trono a Rusahinili di fronte al monte Qilbani. Queste tavolette (di legno) i carpentieri . . . ‘Piccola città di Rusa’, paese di Ala’ani.” Su questo testo vedi anche più avanti.

Nei due casi si esprime lo stesso concetto in modi diversi. La formulazione della tavoletta di Toprakkale, che fa riferimento alla azione divina di Haldi, ricorda

molto da vicino l'introduzione dell'iscrizione templare di Rusa Argištihi a Karmir-blur ed Ayanis, due fondazioni dello stesso Rusa Argištihi. Vero è che i due nomi d'anno non dicono espressamente “io fondai la città di Rusahinili Qilbanikai”, ma è anche vero che nel testo templare, nelle due versioni di Karmir-blur ed Ayanis, si pone in diretto rapporto logico (anche se non si deve prendere alla lettera quello cronologico espresso dall'avverbio *iu* “quando, allorché, als”) il conferimento della dignità regale, con la costruzione della città stessa. In ambo i casi, tavoletta di Toprakkale e bulla di Bastam, si specifica di quale Rusahinili si tratta, in evidente opposizione ad Ayanis (Rusahinili Eidurukai), che dunque già doveva esistere al momento in cui i documenti su argilla furono stilati.

Documento di fondazione di Toprakkale non ancora trovato

A Toprakkale non si è trovata, né esiste altrove, una vera e propria iscrizione di fondazione come a Bastam, Ayanis, Karmir-blur ed Adilcevaz. Ma Rusa Erimenahî dice nelle stele del Keşîş Göl: “Quando costruì Rusahinili, quando feci questo lago artificiale”. Questo lago è evidentemente il Keşîş Göl (Rusa *sue* = “lago di Rusa”) e Rusahinili, citata più volte per l'adduzione delle acque e del canale, è evidentemente Toprakkale, dato che il Keşîş Göl si trova al di là dello Erek Dağ. In questo caso è inutile specificare Rusahinili Qilbanikai; del resto, come leggiamo ora sulla stele di Savacık, Rusa III dice che la terra sotto il monte Qilbani era desertica e lui ha piantato vigneti, campi e tracciato un canale. Chiamandola solo Rusahinili egli la fa propria; mi sembra che questo dettaglio vada di pari passo con la pretesa di aver costruito la città.

Il Keşîş Göl, ora lo sappiamo, è stato creato da Rusa Erimenahî, e lo ha fatto espressamente per Toprakkale, quindi è comprensibile che dica anche “quando costruì Rusahinili”. Secondo me si deve interpretare che Rusa Erimenahî vi ha fatto costruzioni, ha completato la costruzione della residenza, ma che il sito era stato in precedenza scelto da Rusa Argištihi, il quale molto probabilmente aveva lasciato incompiuta l'opera.

Dalla formulazione del “nome d'anno” io credo di poter inferire che Rusa Argištihi, che è il costruttore di almeno 4 città, si trasferiva con la corte e il trono ogni volta nella nuova residenza reale. A Toprakkale la maggior parte degli scudi iscritti appartiene a Rusa Erimenahî, ma uno di essi è di Rusa Argištihi. Me lo spiego ipotizzando che Toprakkale sia stata l'ultima fondazione di Rusa II Argištihi e che questo sovrano scomparve lasciando incompiuta la costruzione della nuova città. Non credo invece che i dati possano avvalorare l'ipotesi affacciata da Ursula Seidl, che Rusa Erimenahî sia stato un predecessore di Rusa Argištihi e che coincida col Rusa citato da Sargon nel 713 a.C. Oltre alle considerazioni sopra espresse si ricordi che su bulle da Bastam, Karmir-blur e Toprakkale vi è impresso il sigillo reale di Rusa Argištihi, e questa circostanza ha finora fornito un forte argomento in favore della fondazione di Toprakkale da parte appunto di Rusa Argištihi.

L'elmo di Argišti II

Un altro forte elemento in favore della filiazione di Rusa Argištihi da Argišti II Rusahi è l'elmo iscritto rinvenuto ad Ayanis (CTU B 11-3) ed appartenente per l'appunto ad Argišti, figlio di Rusa: *]*^m*ar-giš-^šti-i?^š-še* *ru-sa-^šhi-ni-še* [. È l'unico oggetto iscritto non "firmato" da Rusa Argištihi. Mi sembra logico che Rusa Argištihi abbia conservato nella sua nuova città un cimelio regale appartenente al padre, piuttosto che ad un antico sovrano dal quale probabilmente non discendeva.

Contaminatio di testi precedenti

Un indizio a favore di un avvicinamento di Rusa Erimenahi ad Argišti II Rusahi vengono considerate da Ursula Seidl le corrispondenze testuali fra Gövelek e Çelebibağı, che ho messo in rilievo nella pubblicazione della stele di Gövelek. Queste riguardano le lunghe formule relative all'ascesa al trono. Ma nei due casi sarebbero prova di un voluto arcaismo, che si riferisce ad un modello di due o di tre generazioni precedenti. Comunque Argišti II è stato un modello per Rusa Erimenahi anche per il fatto stesso di aver creato due stele parallele (Çelebibağı e Hagi = CTU A 11-1, A 11-2) aventi già come oggetto la creazione di un lago artificiale. Non mi sembra dunque un indizio troppo forte in favore dell'ipotesi di Ursula Seidl. Anche la lista sacrificale di Ayanis A 12-1 9-II 2 riprende la lista di Meher Kapısı A 3-1, 4 sgg. Sono comunque spiegabili come fenomeni di "contaminatio" da testi più antichi.

Il sigillo di Rusa Argištihi

Altro elemento da prendere in considerazione è la circostanza che nei siti di Rusa Argištihi (Karmir-blur, Bastam, Ayanis, Toprakkale) l'unico sigillo reale è quello suo⁴⁶; questo argomento viene invocato da Stephan Kroll per alzare la data della distruzione di Bastam, che sarebbe avvenuta ancora durante il regno di Rusa Argištihi. Ma ho risposto⁴⁷ ricordando che comunque quello è l'unico sigillo reale che conosciamo, e ciò riguarda il periodo precedente come quello seguente, e conosciamo l'esistenza dei due ultimi re di nome Sarduri. In verità per quanto risulta fino ad oggi Rusa Argištihi deve essere considerato colui che riformò l'amministrazione ed introdusse l'uso dei documenti su argilla, tavolette e bulle. Il ragionamento di Kroll e, direi, della "scuola tedesca", potrebbe essere con ragione applicato anche ad Ayanis, dato che l'unico sigillo reale ivi rinvenuto è di Rusa Argištihi; lo stesso vale per Toprakkale.

⁴⁶ In verità abbiamo anche il sigillo di Sarduri III, figlio di Rusa in CTU CT Kb-1, che viene però contestato in quanto sigillo reale. Eppure un re Sarduri di Urartu è citato da Assurbanipal in un anno fra il 646 e il 642.

⁴⁷ RIA, Band 11, 5./6. Lieferung, 2007, 464-466, s.v. Rusa I. II. III.

Rusa Argištihi, figlio di Argišti II

Altro indizio in favore della filiazione di Rusa Argištihi (per me Rusa II) da Argišti II è la bulla da Ayanis CTU CB Ay-17 (inv. AY.38.93). 3,7 x 3,7 x 2,38. Pubbl.: *Ayanis I*, p. 286; collazione e nuova lettura: M. Salvini, SMEA 46, 2004, p. 267, con foto.

CTU CB Ay-17

- 1 *]^mar-giš^š KURar-tar*
- 2 *hi-pu-ni UR₄ GIG*

La stele di Hagi (perduta) di Argišti II (CTU A 11-2) Vo 2-5, permette di risolvere la scrittura abbreviata:

- 2 *URU[^{ME}]š iš-ti-ni šá-tú-ú-li*
- 3 *za-du-ú-bi LÚú-di-gu-ni*
- 4 *]^mar-giš-te-e-^šhi-na-a-ú-e*
- 5 *[^K]URar-tar-ap-ša-ka-a-i-ni*

Si fa dunque riferimento ad una città chiamata Argištihi, dal nome del re Argišti II, figlio di Rusa I. L'indicazione "di fronte al monte Artarapša" (non più "paese" come interpretai in *Ayanis I*, p. 286, ma "monte"!) serve a distinguere la nuova città dall'omonima città che era stata fondata da Argišti I a nord dell'Arasse, sulla quale si veda CTU A 8-3 IV 72 e A 8-16. Da ciò si vede che l'uso di individuare le città con riferimento alla loro posizione geografica venne introdotto da Argišti II, è dunque precedente a Rusa II, che distingueva Rusahinili ^{KUR}Qilbanikai "R. di fronte al monte Qilbani" (= Toprakkale) da Rusahinili ^{KUR}Eidurukai "R. di fronte al monte Eiduru" (= Ayanis); su questo vedi *Ayanis I*, p. 16. La cosa non venne invece in mente ad Argišti I, a giudicare da un testo trovato presso Muš⁴⁸ (CTU A 8-22), che celebra la fondazione di un tempio *susi* in una nuova città cui impose il nome di Argištihi (senza ulteriore specificazione), la quale è sicuramente distinta dalla grande metropoli nella valle dell'Arasse.

Rusa Erimenahi più tardo rispetto a Rusa Argištihi

Indizio a favore della posteriorità di Rusa Erimenahi rispetto a Rusa Argištihi: negli scudi di Rusa Argištihi (B 12-1 e B 12-4) compare nella titolatura *MAN KURbi-a-i-na-u-e* "re di Biainili", come sul candelabro di Minua da Aznavurtepe (B 5-4) e sugli scudi di Argišti I, Sarduri II e Rusa I. Questo è invece sistematicamente assente sugli scudi di Rusa Erimenahi, e manca altresì sullo scudo di Sarduri, figlio di Sarduri (B 16-1), il che rende debole il tentativo di Kroll⁴⁹ e Fuchs⁵⁰ di inserire

⁴⁸ N. Koçhan-M. Salvini, "A new Urartian Inscription from the Neighbourhood of Muš", SMEA 42, 2000, 303-305.

⁴⁹ S. Kroll, "Urartus Untergang in anderer Sicht", IstMitt 34, 1984, 151-169, spec. p. 164 sg.

⁵⁰ A. Fuchs, "Urartu in der Zeit", testo presentato il 14 ottobre 2007 al congresso "Biainili - Urartu", tenutosi alla Ludwig-Maximilian Universität di Monaco.

questo re dopo Sarduri II. Lo possiamo considerare, per quanto concerne i bronzi, un elemento di stile piuttosto arcaico, che viene abbandonato in pieno VII secolo.

Altro indizio per situare Rusa III verso la fine del Regno di Urartu, è la crisi grafica della stele di Gövelek (= A 14-1 Vo) e della epigrafe del silo di CTU A 14-6. Se Rusa Argištihi fosse stato un successore di Rusa Erimenahî avrebbe lasciato incompleta la stele del Kesis Göl? È infatti provata la sua forte presenza a Toprakkale (scudo, nomi d'anno su bulla e tavoletta, tempio), e la residenza dipendeva dalle acque del Keşîş Göl. Dato il perfezionismo delle sue realizzazioni, che si constata nell'epigrafia come nell'architettura, mi sembra difficile che avrebbe lasciata in piedi una stele rimasta incompleta. L'epigrafe del silo CTU A 14-6, proveniente da Arin-berd, presenta una caratteristica unica: è priva delle linee divisorie fra le righe di testo, le quali vengono ad avere un andamento leggermente ondulato. Mostra inoltre una certa pendenza dei cunei verticali.

Una nuova iscrizione templare di Rusa Argištihi (fig. 35)

Ma vi è di più. Una felice scoperta casuale dell'ultimo momento mi permette infine di affermare che esisteva una ulteriore iscrizione templare di Rusa II oltre a quelle di Ayanis, Karmir-blur, Adilcevaz, Armavir e Bastam⁵¹. La nuova sala urartea dell'Ermitage, che ho potuto visitare in fretta e furia il 26 luglio 2007 in occasione della 53a RAI, grazie alla gentilezza della Dott.ssa Mariam Dandamaeva, espone, oltre ai preziosi bronzetti di Toprakkale e agli altri bronzi urartei (fra cui soprattutto materiale da Karmir-blur), anche tre frammenti di iscrizione su pietra, che contengono pochissimi segni cuneiformi⁵² (fig. 35). Questi si trovano in una vetrina dedicata al materiale di Toprakkale accanto ad un esempio delle tarsie pavimentali di Toprakkale⁵³ ed ai pezzi di un fregio di marmo studiato da Ursula Seidl⁵⁴. Essi provengono dalla stessa spedizione di I.A. Orbeli negli anni 1911 e 1912⁵⁵. Mentre i frammenti del fregio furono raccolti sulla pendice sud-est di Toprakkale, i frammenti di iscrizione vengono fatti provenire da Haikaber⁵⁶, l'odierna Çavuştepe. Li distinguo con le lettere A, B e C. Eccone le trascrizioni:

⁵¹ Quest'ultima esiste grazie ad un frammento conservato al Museo Iran-e Bastan di Teheran: v. M. Salvini, "Der Turmtempel (*susi*) von Bastām", AMIT 37, 2005, 371-375.

⁵² UKN 310 a-c = HchI Inc. 3a-c = KUKN 484a-c. Pubblicati da N. Marr, Materialy po chaldskoj epigrafie iz komandirovki I.A. Orbeli v Tureckuju Armeniju, "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva" (= ZVO), tom 24 (1916), Petrograd 1917, 97-124, spec. p. 119 e foto a tav. IV, fig. 1. La didascalia dice: "Frammenti di lastre di pietra da Chaikaber".

⁵³ Esempi analoghi sono conservati a Berlino e a Van.

⁵⁴ U. Seidl, 'Ein Marmorsockel aus Toprakkale', SMEA 42, 2000, 103-124. Ella lo data con certezza a Rusa Argištihi.

⁵⁵ Un riassunto della conferenza di Orbeli "Pojezdka v Vanskij Vilajet" fu pubblicato in "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva" XXI (1911-1912), S. Peterburg 1913, pp. LXXVIII-LXXX.

⁵⁶ Lo si legge nella pubblicazione di N. Marr, Materialy po chaldskoj epigrafike iz komandirovki I. A. Orbeli v Tureckuju Armeniju, "Zapiski Vostočnago Otdelenija" XXIV, 1917, 99-123, spec. 118-120 e foto a Tav. IV fig. 1-3. Vedi anche Melikišvili, UKN p. 358, N° 310 a-c, che riferisce che i frammenti vennero acquistati ad un curdo "fugiens".

Frammento A:

1']x'ni¹
2' x+]2 LIM 4[
3'] 4 ME x[
4' -b]i? ș[u

Frammento B:

1]x tab-[
2'-n]i [
3] x x[
4]

Frammento C:

1'] [
2']-si MÁ[Ş
3' -r]u-ba-[
4']si[

I frammenti A e B appartengono a una pietra di colore chiaro, forse calcare, ma non sembrano far parte della stessa iscrizione. Il fr. A è parte di una enumerazione come quelle degli annali che elencano la preda in persone e bestiame, del frammento B non so che dire. La forma del segno NI nei fr. A e B non corrisponde né a Rusa II né a Rusa III, ma ha una forma più antica. La prosecuzione del cuneo inferiore orizzontale è infatti interrotta dal secondo verticale, come nelle iscrizioni di Sarduri II, mentre a partire da Rusa I, e presso Argišti II, Rusa II e Rusa III, la prosecuzione dei cunei orizzontali è filiforme. I due frammenti debbono pertanto appartenere all'VIII secolo. Sono pertanto coerenti con la loro provenienza da un sito dell'VIII secolo come Çavuştepe, dove sono state trovate, oltre alla celebre iscrizione del tempio di Irmušini, anche numerose epigrafi di fondazione di granai (CTU A 9-27 – A 9-35).

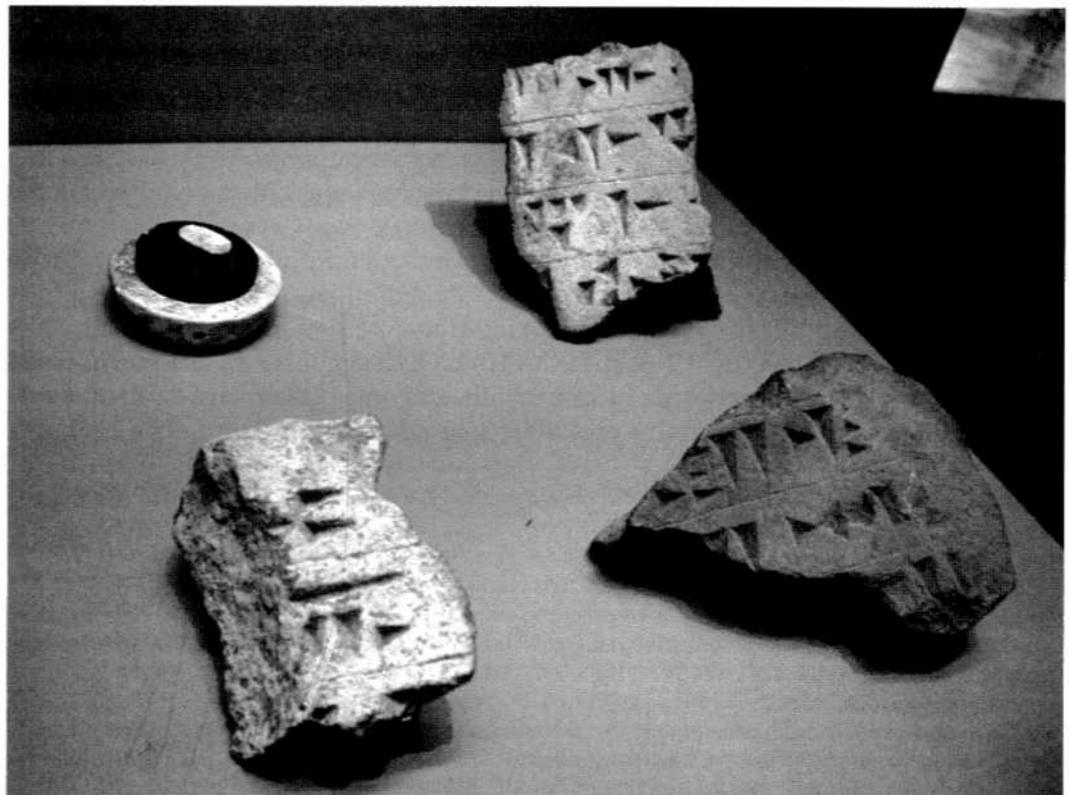


Fig. 35 – Tre frammenti di iscrizioni urartee dalla spedizione Orbeli a Van (1911-12). Museo dell'Ermitage, Pietroburgo. Per gentile concessione della Dott.ssa Mariam Dandamaeva.

Quanto al fr. C, di basalto, questo presenta una stupefacente corrispondenza con la famosa iscrizione templare di Rusa II. I pochi segni residui, nella loro combinazione, si attagliano ad un punto preciso della grande iscrizione, negli esemplari di Ayanis e Karmir-blur. Riporto i passi relativi evidenziando i punti della corrispondenza col nostro frammento:

CTU A 12-1 (Ayanis) I

9 gu-ni ar-qa-ú-še ma-nu-li qu-du-la-ni šú-hi-na-si-e **MÁŠ.TUR** ^Dhal-di-e ni-ip-si-du-li-ni

10 GU₄ 2 UDU ^Dhal-di-e ŠUM UDU ŠE ^DIM-a UDU ŠE ^DUTU-ni-e GU₄ ^Da-ru-ú-ba-i-ni-e

II 3-a-li ^Dhal-di-še si-li-iš-ti-li ma-si-ni-li KÁ al-zi-na-i ^Dhal-di-na-a KÁ bi-di su-ú-i-ú-li-e

CTU A 12-2 (Karmir-blur) I

7 ma-nu-li qu-[(d)]u-la-ni šú-hi-na-si **MÁŠ.TUR** ^Dhal-di-e ni-ip-si-du-li GU₄ ^Dhal-di-e ŠUM UDU ^DIM-a UDU ^DUTU-ni[(-e GU₄.ÁB)]

8 ^Da-ru-ba-i-ni-e UDU ^Dhal-di-na-u-e **BE-LI** UDU ^Dhal-di-na-u-e KÁ UDU ^Di-ub-šá-a ^mru-sa-a-še a-li ^Dhal-[di(-i)-še]

9 si-li-iš-t[(i)]-li ma-si-ni-li ^{GIŠ}KÁ al-zi-na-i ^Dhal-di-na-a KÁ bi-di su-u-i-ú-li ta-nu-li-ni i-na-a[(-ni **É.URU**₄)]

La coincidenza di questi pochi segni, nella loro combinazione e successione, con i due maggiori esemplari del testo templare di Rusa II (quelli dei quali è conservata la prima parte) non può essere un caso; bisogna considerarla piuttosto una sorta di "codice" che stabilisce l'appartenenza del frammento a questo testo e a questo solo⁵⁷. Il problema è ora di stabilire da dove provenga. Ritengo possibile che il frammento in questione sia stato in verità trovato non a Çavuştepe (Haikaberd) ma a Toprakkale, probabilmente insieme con i frammenti figurati, e che in seguito si sia fatta confusione assimilandolo agli altri due che forse provengono effettivamente da Haikaberd. Dal riassunto della conferenza tenuta allora da Orbeli, ZVO XXI (1911-12), S. Peterburg 1913, p. LXXVIII-LXXX, si apprende che i frammenti di pietra con scrittura cuneiforme furono acquistati come provenienti da Toprakkale e da Chaikaberd⁵⁸. Ritengo molto probabile una confusione, data anche la scarsa

importanza dei frammenti in sé, e che il frammento qui presentato come C sia stato raccolto in verità a Toprakkale. Altro indizio è la breve descrizione del muro del tempio di Toprakkale fatto da Clayton, secondo il quale il tempio era rivestito di "dark stone (perhaps basalt, or the dark grey trap rock)"⁵⁹, e il nostro frammento è di colore nero.

A Toprakkale il Lehmann-Haupt aveva trovato un frammento di iscrizione su pietra, su cui si conservano solo due segni: g]u? (o b]i), h]i[(oppure 'ja), che non è possibile integrare in alcun modo⁶⁰. Inoltre lo stesso Orbeli raccolse sulle pendici occidentali di Toprakkale, nello scarico degli scavi di Belck, un frammento di iscrizione su pietra con il solo segno GU₄[⁶¹]. Forse può esser considerato un indizio il fatto che il sumerogramma GU₄ ("bove") ricorre spesso nell'iscrizione templare di Rusa II, e fa parte dei sacrifici offerti alle divinità; così come il passo al quale appartiene il frammento C sopra riportato.

Se questi indizi si confermassero avremmo la prova che anche a Toprakkale esisteva una versione dell'iscrizione templare di Rusa II, e che dunque la fondazione di Toprakkale col nome di Rusahinili Qilbanikai si deve proprio a lui. Questo sarebbe coerente con quanto stabilito da U. Seidl che individua un preciso confronto stilistico degli elementi del fregio frammentario da Toprakkale con il rilievo di Adilcevaz del Museo di Van, che risale notoriamente a Rusa II.⁶²

Non si può peraltro escludere a priori che il frammento provenga veramente da Çavuştepe. Se proviene effettivamente da Çavuştepe bisogna cercarvi un tempio diverso da quello dedicato a Irmušini, e il pensiero va al tempio superiore, di Yukarı Kale, dove gli scavi di Afif Erzen⁶³, che hanno messo in luce un tempio, non hanno però trovato traccia né frammenti di iscrizione. Sembra che vi sia anche un livello del VII secolo, ma la descrizione non è chiara. L'unico elemento abbastanza sicuro di una occupazione del sito anche all'epoca di Rusa II mi sembra che siano le due tavolette che vi sono state trovate⁶⁴.

Una annotazione deve essere fatta circa la corrispondenza del frammento C con il testo di Ayanis. Si vede come dalla r. I 10 si salti alla r. II 3; le tre righe intermedie infatti, prima di ritrovare si-li-iš-ti-li, sono un inserto peculiare di Ayanis, che aggiunge sacrifici ad una serie di divinità che non trovano riscontro a Karmir-

⁵⁷ È esattamente la stessa situazione del frammento di Bastam, v. M. Salvini, "Der Turmtempel (*susi*) von Bastām", AMIT 37, 2005, 371-375.

⁵⁸ Vi si legge a p. LXXIX: "La maggior parte dei reperti che sono stati mostrati all'uditore, è costituita da frammenti di un originale mosaico, pezzetti di ossidiana, frecce ed altre minuzie da Toprakh-kale. Nello stesso tempo sono stati mostrati anche piccoli oggetti acquistati dal conferenziere, sia da Toprakh-kale che da Hajkaberd: sigilli, cilindri, frecce dell'epoca del regno di Van, frammenti di iscrizioni cuneiformi su pietra e su vasi di argilla nonché un frammento di corazza di ferro appartenente al medioevo mussulmano, ed una placchetta in bronzo decorata con un motivo vegetale".

⁵⁹ Da R.D. Barnett, The Excavations of the British Museum at Toprak Kale, Near Van - Addenda, "Iraq" XVI, 1954, 3-22; vedi p. 4.

⁶⁰ Vedi UKN 307 = Hchi Inc. 7b. La fonte è Lehmann-Haupt, *Materialien* p. 76 dis. 46b. L'altro frammento (46a) non proviene da Toprakkale, ma, come si corregge lo stesso Lehmann-Haupt in *Armenien* II/2 p. 584, da Güsak/Kösk, e si è rivelato provenire da un'iscrizione templare di Minua (v. il join in M. Salvini, SMEA 22, 1980, 142 e Tav. I,2).

⁶¹ UKN 308 = Hchi Inc. 7d, da N. Ja. Marr, ZVO 24, 1917, 118-119, frammm. B, tav. IV fig. 7.

⁶² Ursula Seidl accetta che il tempio sia di Rusa Argistihi, ma non la fondazione della città.

⁶³ A. Erzen, Çavuştepe I. Urartian Architectural Monuments of the 7th and 6th centuries B.C. and a Necropolis of the Middle Age, Ankara 1988. Ivi manca qualsiasi documentazione sul tempio alto. Due brutte foto del tempio di Yukarı Kale offriva Erzen in: VIII. Türk Tarihi Kongresi Ankara, 11-15 Ekim 1976, Ankara 1979, 261, II 159 Res. 21-22 (ringrazio U. Seidl della segnalazione).

⁶⁴ Ali M. Dinçol, Belkis Dinçol und Mirjo Salvini, "Zwei urartäische Tontafeln aus Çavuştepe", SMEA 43, 2001, 195-202.

blur. Questa lista inizia con ^{de}i-du-ru, che è la montagna del Süphan Dağ divinizzata, mentre Karmir-blur ha in quella posizione il dio ^{pi}ub-šá-a, che noi conosciamo dall'iscrizione del tempio *susi* di Arin-berd. È chiaro che abbiamo rispettivamente le divinità locali dell'area di Ayanis e della zona di Erevan⁶⁵. Dunque, per quanto si possa giudicare da questo frammento, il testo di Toprakkale corrispondeva più a Karmir-blur che non ad Ayanis. È una constatazione che potrà forse servire in seguito per altre deduzioni. Per ora non posso dire se abbia una qualche rilevanza per la questione della datazione relativa dei due siti.

Il sigillo di Erimena da Karmir-blur (fig. 36)

Sul verso della tavoletta CT Kb-3, conservata al Museo Storico di Erevan (inv. 2783/86) vi è l'impronta del sigillo cilindrico CTU Sig. 13-1, e del relativo sigillo a stampo. Mentre sullo stampo si distingue un quadrupede, l'impronta del cilindro è estremamente leggera, e non si distingue nulla della raffigurazione. Diakonoff, UPD 3, di seguito al chiarissimo *e-ri-me-na* credeva di scorgere il segno *ni*, nonché ^mA[*r*-(o ^m*Ru*??-)] come inizio del patronimico, ed ho creduto di confermarne la possibilità in seguito a collazioni a Erevan il 6.10.1993 e il 22.7.2006. Nel frattempo è uscito l'articolo di Artak Movsisjan con una sua collazione del sigillo in questione ed una nuova interpretazione⁶⁶. Egli supera la lettura di Diakonoff e ricostruisce la leggenda del sigillo come ^mRu-sa-a-i ^mE-ri-me-na-hi; va però detto che dovremmo avere il genitivo anche del patronimico, dunque ^mE-ri-me-na-hi-ni-i, a meno di non ipotizzare un'abbreviazione. Egli dunque l'attribuisce al nostro re Rusa, figlio di Erimena. Ma questo non è possibile perché, come dirò subito, abbiamo a che fare con un tipico sigillo del ^{lu}asuli (ex ^{lu}A.NIN-li), e non con un sigillo reale. Del resto non abbiamo alcun segno o parte di segno che permetta di ricostruire il nome di Rusa, per lo più al genitivo. Le letture di Movsisjan sono in verità inesatte ed incomplete, ma egli ha fatto un'osservazione importante, che mi sembra accettabile⁶⁷. Lo svolgimento del sigillo ha avuto una interruzione, come mostra il salto dopo il ben visibile segno *na* della riga superiore. Nelle tracce seguenti Movsisjan crede di scorgere di nuovo la sequenza *ri me*, dunque una reimpressione della parte precedente contenente il nome di Erimena. Quello che si vede chiaramente dopo il "salto" è un corto cuneo orizzontale ed un verticale, che può far parte di un *ri*, ma anche di un *ar*. Io suppongo che si tratti del 4° e 5° cuneo del segno *ar*, e che la sua prima parte (i tre cunei formanti uno *ši*) sia restata nella parte non impressa del sigillo, e che la parte finale (verticale-triangolare-verticale) sia perduta nella lacuna che segue immediatamente. Distinguo poi, nel seguito di impressione, dopo il "salto", due cunei orizzontali allungati e un verticale, che propongo di leggere *giš*; l'ulteriore cuneo verticale, meno distinguibile, potrebbe essere allora il determinativo ^m di Erimena.

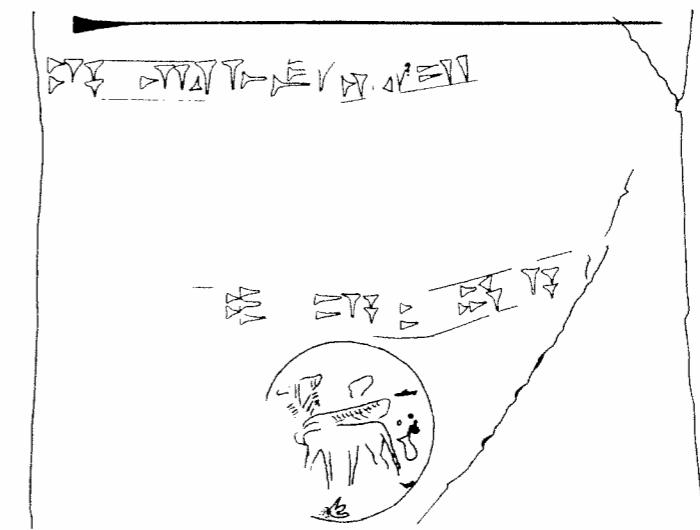
⁶⁵ Arin-berd e Karmir-blur si trovano alle due periferie di Erevan.

⁶⁶ Arak Movsisjan, "Die sogenannte 'Erimena Tafel'", AJNES 1, 2006, 202-207.

⁶⁷ Avevo io stesso avanzato una tale spiegazione a proposito del sigillo che riconoscevo comune alle tavolette CTU CT Ba-3 e UPD 5 (= CTU CT Kb-5) in *Bastam I*, 126 c.n. 51a; diversa l'opinione di U. Seidl, *ibid.* p. 138. La mia ricostruzione è ^{mD}sa₅, ^{mD}sa₅-du-*hi*, che sta per ^{mD}sa₅<du-ri-e-i>, ^{mD}sa₅-du-*ri->hi*<ni-i>, "di Sarduri, figlio di Sarduri".



a)



b)

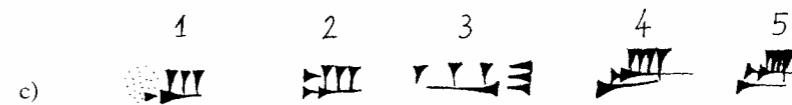


Fig. 36 – a) Verso della tavoletta CT Kb-3 (UPD 3) con impronta del "sigillo di Erimena". Erevan, Museo Storico Armeno. Per gentile concessione della Direttrice Dott.ssa Anelka Grigorievna Gregorjan, b) Copia autografica del sigillo, c) Varianti grafiche del segno KIŠIB nell'epigrafia urartea.

Avremmo dunque una prima impressione incompleta, e dopo il *na* si deve immaginare una *i* del genitivo, in analogia con Rusai Rusahi. Seguirebbe quindi un'abbreviazione ^mar-giš., come quella che è attestata sulla bulla di Ayanis CTU CB Ay-17 sopra citata⁶⁸; ritengo pertanto che vi si possa riconoscere nome e patronimico: "di Erimena, figlio di Argisti".

Inoltre, nella riga inferiore dove Diakonoff non vedeva nulla e Movsisjan due *e* separate, ho potuto riconoscere i segni *i*, *e*, LÚ, e forse *a*. Dell'eventuale segno KIŠIB vedo solo due cunei orizzontali iniziali, quello in alto più corto, quello in basso più lungo, e queste tracce possono corrispondere alla forma iniziale del segno (fig. **). Ricordo che le grafie di KIŠIB in urarteo mostrano alcune varianti nella posizione dei cunei orizzontali (v. fig. 36c), per cui anche la presente, con un cuneo orizzontale lungo in basso e uno (dei due) corti in alto, è concepibile.

Il segno *e* mi sembra di poterlo spiegare solo come *scriptio plena* di un genitivo del titolo del funzionario LÚašuli. Cito a confronto l'impronta del sigillo (CTU Sig. 20-9) di CTU CT Kb-2 (= UPD 2): (1) ^mru-sa]-hi ^m[ru-sa]-fi[(2) KIŠIB LÚa-[šu]-[l]-i-i KIŠIB.

Propongo pertanto la seguente lettura:

CTU Sig. 13-1

- 1 ^m]e-ri-me-na | ^ma]r?-giš??. ^m[e-ri-me-na-i ^mar?-giš?.
- 2 -]fi]-e | K[IŠIB]? LÚa?-l-[šu?-li?

Proposta di ricostruzione del testo: (1) ^me-ri-me-na-i ^mar-giš. (2) KIŠIB LÚa-šu-
li-i-e

I segni di lettura assolutamente sicura sono ad ogni buon conto i seguenti:

- 1 ^m]e-ri-me-na | x x x
- 2 -]i-e | x LÚx

Il rapporto, che si può calcolare, fra il numero e la qualità dei segni delle due righe mi pare che sia compatibile con lo spazio e la posizione delle tracce dei segni. Infine il tipo di sigillo è quello del LÚa-šu-li (ex LÚA.NIN-li), come è stato riconosciuto da Ursula Seidl⁶⁹, non è quindi un sigillo reale. Movsisjan invece vorrebbe ricostruire la legenda ^mRu-sa-a-i ^mE-ri-me-na-he, e riconoscervi il sigillo del re Rusa, figlio di Erimena. Non vi è però alcuna traccia del segno hi e nemmeno di ^mRu-sa-a-i.

⁶⁸ Non mi sembra che sia stato ancora ben compreso il fatto incontrovertibile che nella scrittura urartea su argilla, soprattutto bulle, ma anche tavolette e pithoi, e nei sigilli, di cui possediamo le impronte, le abbreviazioni sono la regola, anche indipendentemente da ragioni di spazio (vedi i pithoi). E tali abbreviazioni sono acrofoniche e non solo; sono una sorta di stenografia mnemonica. Non esistette nell'Urartu né un Sar, né un Sardu, non più di un Sarko oggi in Francia. Si veda M. Salvini, in A. Çilingiroğlu - M. Salvini (eds) *Ayanis I. Ten Year's Excavations at Rusahinili Eiduru-kai (1989-1998)*, Roma 2001, 281 nota 8.

⁶⁹ *Bastam II*, 1988, 149.

Prosopografia e successione dinastica: il sigillo di Sarduri, figlio di Rusa (UPD 1)

Data la presenza di numerosi sigilli del funzionario LÚa-su-li recanti nomi dinastici, non si può escludere che anche questo Erimena fosse uno di costoro. La mia attuale collazione e ricostruzione - con tutte le cautele derivanti dalla assoluta incertezza della lettura sopra proposta - apre in effetti la possibilità di leggere tale titolo nella seconda riga. Questo avrebbe come conseguenza di togliere questo dal novero dei sigilli reali, per cui resterebbero solo quelli di Rusa II e l'unico (contestato) di Sarduri III. Quest'ultimo elemento merita un breve excursus: l'eventuale presenza di un sigillo di un re Sarduri, figlio di Rusa, si basa sull'impronta di UPD 1 (= CTU CT Kb-1). Anche se il tipo della scena "Befruchtung des heiligen Baumes" è tipica del funzionario LÚašuli, si consideri il testo della tavoletta che dice "Sarduri, figlio di Rusa, ha dato l'ordine (bauše)", diversamente dalle altre tavolette di Karimir-blur e Bastam, dove si legge "Il re parla: di' al Tale ..."⁷⁰, oppure "il Tale riporta l'ordine (bauše) (evidentemente del re): di' al Talaltro"; in questo caso si tratta di personaggi dai nomi "borghesi" che riferiscono l'ordine del re⁷¹.

La coincidenza fra il nome dell'autore dell'ordine e dell'intestatario del sigillo è degna di attenzione. Il Diakonoff leggeva il sigillo ^mRu-sa ^{m,d}Sar₅-du-ri, nell'ordine in cui i segni compaiono sull'impronta, e traduceva *Rusa. Sarduri*, ritenendo che fosse il documento della coreggenza fra Rusa II e Sarduri III (quest'ultimo *tsar* o *tsarevič*). Ma guardando la foto si vede che la legenda inizia in verità con ^{m,d}Sar₅-du-ri, che si trova esattamente sopra il genio alato di sinistra, che segna l'inizio del "Figurenband". Dunque la legenda secondo me è una scrittura abbreviata di ^{m,d}Sar₅-du-ri<-e-i> ^mRu-sa<-hi-ni-i>, cioè il genitivo "di Sarduri, figlio di Rusa". La riga sottostante purtroppo è perduta, e non è dato di sapere che cosa contenesse. Per analogia con altre legende sembra che ci si debba attendere [KIŠIB LÚa-su-li] e che si tratti del solito sigillo del funzionario di tal nome. Non so come risolvere il problema, perché vi sono indizi sia per ritenere che il personaggio sia un re, vale a dire Sarduri III, quello che fa da ponte fra Rusa III e Sarduri IV, sia che si tratti di un ulteriore LÚašuli, come il Rusa, figlio di Rusa, il Rusa, figlio di Sarduri, e il Sarduri, figlio di Sarduri. In effetti, fra tutte le combinazioni possibili di questi due nomi, sarebbe l'unica che manca.

Dal punto di vista della ricostruzione della successione dinastica, Erimena può essere stato un altro figlio di Argisti II, fratello del re Rusa II e padre di Rusa III⁷². Vedi la mia tabella cronologica in *Bastam I*, 1979, p. 128, la cui ipotesi II potrebbe essere la più probabile.

A questo punto riprendo la recensione di Maurits N. van Loon al volume di *Bastam I*, in BiOr XLII, 1/2, 1985, col. 187-194. Egli accettava la mia ipotesi di cronologia n. II e, partendo dalla lettura del Diakonoff dell'impronta del sigillo, notava: « The only royal name beginning with Ar- is Argishti, which confirms the sequence:

⁷⁰ CTU CT Ba-1, CT Ba-2; CT Kb-3.

⁷¹ CTU CT Kb-2, CT Kb-4, CT Kb-6. CT Kb-7.

Rusa II, son of Argishti II, ca. 685-670 B.C.
 Erimena, son of Argishti II, ca. 670-655 B.C.
 Rusa III, son of Erimena, ca. 655-640 B.C.
 Sarduri III, son of Rusa III, ca 640-625 B.C.
 Sarduri IV, son of Sarduri III, ca. 625-608 B.C. »

Se la mia lettura dei resti della riga inferiore del sigillo di Erimena è esatta, abbiamo un altro rappresentante di questa alta funzione, che, come si è notato, apparteneva a personaggi recanti nomi dinastici, dunque appartenenti alla famiglia reale. Si confrontino i sigilli di Rusa, figlio di Rusa, di Rusa, figlio di Sarduri, e di Sarduri, figlio di Sarduri⁷³. La mia ipotesi è dunque che Erimena sia stato un figlio cadetto di Argišti II, che non sia mai stato re, ma che abbia ricoperto per un certo periodo l'importante funzione di *lÚaşuli*⁷⁴, contemporaneamente al regno del fratello re Rusa II Argištihi, e che sia premorto al fratello, lasciando un figliolo che, morto lo zio senza lasciare figli maschi, sia salito al trono col nome dinastico di Rusa (III). Credo che il ruolo importante svolto dal padre Erimena, col titolo di *lÚaşuli*, giustifichi ampiamente la sua presenza in quanto patronimico nel titolo di Rusa III.

In tal modo non c'è bisogno, a correzione di quanto proponeva van Loon, di accorciare il periodo di regno di Rusa II per far posto ad Erimena nella successione reale. Del resto quando scriveva van Loon lo scavo di Ayanis non era ancora iniziato e niente si poteva immaginare di quelle straordinarie scoperte. Il governo di Rusa II, che non sappiamo neanche approssimativamente quando ebbe inizio, deve invece essere stato molto lungo, a giudicare dalla quantità e qualità delle opere che ha lasciato: le quattro città-fortezze di Karmir-blur, Bastam, Ayanis e Toprakkale, nonché la villa estiva di Kefkalesi⁷⁵ presso Adilcevaz.

Argomenti per retrodatare Rusa Erimenahı

A proposito degli argomenti avanzati⁷⁶ da U. Seidl per avvalorare l'ipotesi che Rusa Erimenahı sia Rusa II e Rusa Argištihi sia posteriore, quindi Rusa III, vi è il fatto che Rusa III Erimenahı riproduce nelle sue stele del Keşiş Göl in gran parte il testo delle stele di Argišti II⁷⁷. Ma se Argišti II era il nonno di Rusa Erimenahı, questa scelta si può spiegare con il desiderio di affermare la sua appartenenza alla

⁷² Già S. Kroll aveva ipotizzato questa filiazione in *IstMitt* 34, 1984, p. 165.

⁷³ Vedi CTU E Sig. 20-1, 20-2, 20-3, 20-4, 20-9.

⁷⁴ Sotto Rusa Argištihi era il solo tramite fra il re e i funzionari dell'amministrazione reale. Il nome potrebbe essere collegato ad *a-su-še*, che deve designare un concetto sacrale in *Meher Kapısı* CTU A 3-1, r. 2.

⁷⁵ La definisco "villa estiva" - un concetto che deve essere espresso da *É ašiħusi* - soprattutto per la sua posizione dominante l'oasi di Adilcevaz e la mancanza di mura di cinta. Una caratteristica che Veli Sevin ha notato riguardo a Toprakkale: "A comment on the so-called Urartian Capital City of Toprak Kale", *AJNES* 1, 2006, 143-149.

⁷⁶ U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, 124.

⁷⁷ Anche in questo caso si tratta di due stele con testo in gran parte duplicato: A 11-1 (Çelebibağı) e A 11-2 (Hagi), ambedue presso Erciş, sulla costa settentrionale del lago Van.

dinastia, ricollegandosi all'avo diretto più che allo zio, suo immediato predecessore, del quale però ha sicuramente continuato e perfezionato l'opera. Contemporaneamente la Seidl ha fatto una deduzione felicemente anticipatrice della realtà, vale a dire che anche la stele del Keşiş Göl potrebbe risalire a Rusa III, data la stretta vicinanza dei contenuti; infatti ora sappiamo che sono due parti della stessa stele. E qui ella rimette in questione la fondazione di Toprakkale da parte di Rusa Argištihi, proponendo di attribuirla al suo predecessore Rusa Erimenahı. Così si spiegherebbe la mancanza dell'iscrizione templare standard di Rusa Argištihi a Toprakkale. Questo però, che era comunque un *argumentum e silentio*, viene ora a cadere con la scoperta del frammento dell'Ermitage. Per ciò che concerne la questione di chi ha fondato Toprakkale vedi sopra.

Tori e leoni

Quanto all'argomento iconografico, ella presenta una tabella con rappresentazioni datate di tori e leoni⁷⁸ e ne conclude che toro e leone delle raffigurazioni di Rusa Erimenahı si inseriscono bene nelle stilizzazioni dell'VIII secolo (perché lei identifica Rusa Erimenahı con il Rusa dell'anno 713), mentre quelle di Rusa Argištihi sarebbero più geometriche e differirebbero dallo stile più antico per alcuni particolari specifici. Ma se si considerano gli esemplari incisi sullo scudo di bronzo di Ayanis in migliori condizioni (AY.39.01)⁷⁹, si vede bene che il ragionamento non regge, e i leoni hanno un aspetto assai poco geometrico, ma invece con la criniera molto arruffata, oltre a quel segno "di Zorro" sull'anca⁸⁰ (figg. 37-38). Ancora più chiaro è l'esempio dei sigilli di Rusa Argištihi, che sono documentati dalle impronte di Bastam (fig. 39). Si vede come l'iconografia del leone contraddica le tesi di U. Seidl, dato che mostra le caratteristiche che la studiosa attribuisce allo stile dell'VIII secolo.

Documenti d'argilla solo con Rusa Argištihi

Contro la retrodatazione di Rusa Erimenahı avanza un altro argomento generale. Tutta la documentazione mostra che colui che fece la riforma amministrativa e introdusse l'uso di scrivere su argilla (tavolette e bulle), compreso l'uso di sigilli, fu Rusa Argištihi. Come si spiega che a Karmir-blur, una fondazione di Rusa Argištihi, si trovi una tavoletta di un predecessore, Erimena? Anche l'esistenza di *lÚaşuli* e comunque quel tipo di sigillo, depone piuttosto per un periodo posteriore. Inoltre, nell'ipotesi di Ursula Seidl, fra Erimena e Rusa Argištihi passerebbe un periodo lungo, che sarebbe stranamente privo di documenti su argilla, se questi fossero stati introdotti così presto. Mi sembra che lei dica a questo punto che quello della tavoletta è un altro Erimena, diverso dal padre di Rusa. Ma allora è possibile dire tutto.

⁷⁸ U. Seidl, *Die Bronzekunst Urartus*, Mainz 2004, p. 123 fig. 94 e p. 124.

⁷⁹ La possibilità di apprezzare tutti i dettagli si deve all'ottimo restauro dello scudo operato nel 2001 da Ingrid Reindell poco dopo il rinvenimento.

⁸⁰ Si vedano le foto a colori pubblicate in *SMEA* 43, 2001, 291 e 292, con dettagli di leoni e tori. Gli animali hanno inoltre la coda arcuata all'insù come gli esemplari dell'VIII secolo.



Fig. 37 – Particolare della decorazione dello scudo AY.39.01 da Ayanis.

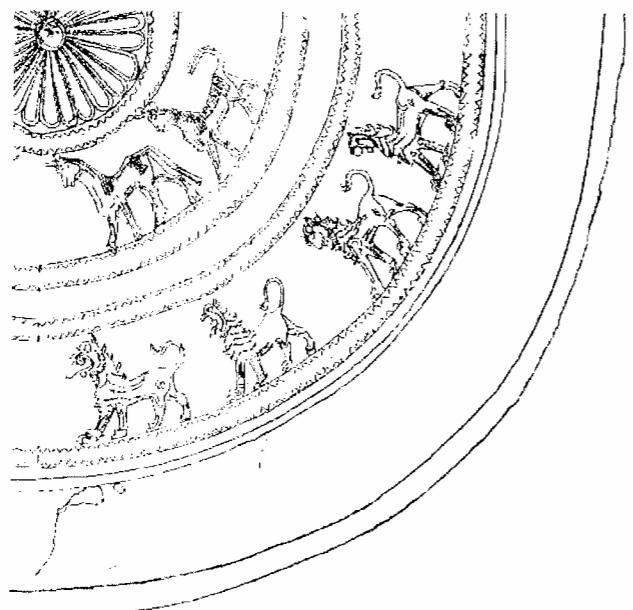


Fig. 38 – Scudo AY.39.01 da Ayanis. Particolare del disegno di Dilek Öztürk
(da SMEA 43, 2001, p. 278 fig. 6)

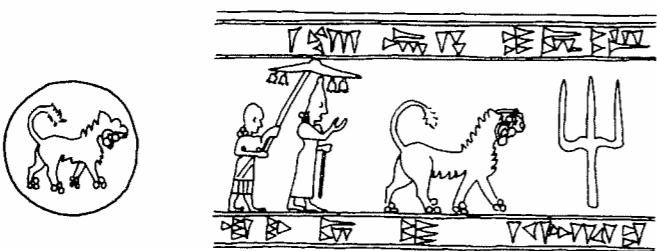


Fig. 39 – Sigillo di Rusa II, tipo B 2, da U. Seidl, *Bastam II*, p. 146.

Datazione in base alla dendrocronologia

Nel volume sui primi 10 anni di scavi ad Ayanis⁸¹ Peter Kuniholm e Marianne Newton⁸² avevano datato il taglio degli alberi usati nel portico del tempio agli anni 654-651, pur prendendo in considerazione “a third scenario”. Nello stesso volume esprimevo seri dubbi in base ad argomenti storico-epigrafici, che suggerivano ad A. Çilingiroğlu l’escamotage di supporre una ricostruzione del portico, con nuovi tronchi d’albero dunque, in seguito ad un incendio, per cui la datazione delle travi si riferirebbe a questa seconda fase⁸³. Ma alla fine dello stesso anno usciva su “Science” un articolo a firma di Sturt W. Manning, Bernd Kromer, Peter Ian Kuniholm, Maryanne W. Newton, “Anatolian Tree Rings and a New Chronology for the East Mediterranean Bronze-Iron Ages”⁸⁴, dove si leggeva quanto segue: “The revision raises the date of the entire floating Anatolian Bronze-Iron Age tree ring chronology by ~22 +4/-7 years. This has important implications for the nexus of buildings, sites, regnal years of named kings/administrators, and events that are linked to the tree ring chronology and so dated by it. We believe that the new dating in fact conforms better to external corroborative evidence where available. For example, cutting dates for major timbers from the ongoing excavations of Altan Çilingiroğlu at Ayanis from a temple of Rusa II dedicated to the god Haldi, and placed in the earlier part of the reign of this last great king of Urartu, are now placed circa (ca.) 677-673 +4/-7 B.C., which corresponds well with the approximate dates for Rusa II of ca. 685-645 B.C. derived through textual and inscriptional synchronisms with the historical Neo-Assyrian chronology.” Attualmente non sembra che vi siano ulteriori ripensamenti su questa datazione⁸⁵, e questo ancora stabilmente Rusa II Argiştîhi al sincronismo di Asarhaddon (673/672 a.C.).

Tabelle cronologiche a confronto

Fra i due Rusa intercorre una o due generazioni, dato che Rusa Argiştîhi deve essere considerato figlio di quell’Argiştî, figlio e successore di Rusa I, che viene citato da Sargon nel 709. È dunque Rusa II, citato da Asarhaddon nel 673/672, mentre il Rusa citato da Assurbanipal nel 652 deve essere identificato a mio parere con Rusa III Erimenahî. Propongo la seguente cronologia tra fine VIII e VII secolo.

⁸¹ Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini (Eds), *Ayanis I. Ten year's Excavations in Rusahinili Eidurukai* (“Documenta Asiana” 6), Roma 2001.

⁸² Peter I. Kuniholm and Marianne W. Newton, “Dendrochronological Investigations at Ayanis: Dating the Fortress of Rusa II: Rusahinili Eidurukai”, *ibid.*, pp. 377-380, specie note 2 e 3.

⁸³ Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini, “The Historical Background of Ayanis”, *ibid.*, pp. 15-24, specie p. 18. Ma giustamente si constatava che le travi analizzate rappresentavano “a single construction program” (Kuniholm - Newton, *ibid.*, p. 378).

⁸⁴ “Science”, Vol. 294, Issue 5551, 2532-2535, December 21, 2001.

⁸⁵ Cf. E.C. Stone & P. Zimansky, “Urartian City Planning at Ayanis”, in: A. Sagona (Ed.), *A View from the Highlands. Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*, Peeters (Belgium) 2004, 235.

TABELLA I

<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713) ⁸⁶	= Rusa I, figlio di Sarduri II (ca 730-713 ⁸⁷)
Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo urarteo]	= Argišti II, figlio di Rusa (713-?) -]
Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672) ⁸⁸	= Rusa II, figlio di Argišti (prima metà del VII sec.)
Assurbanipal (669-627)	cita Rusā (anno 652)	Erimena (LÚa-su-li (?) ⁸⁹) = Rusa III, figlio di Erimena
Assurbanipal	cita Ištar/Issar-dūrī (anno 646/642)	Sarduri (LÚa-su-li(??) ⁹⁰), figlio di Rusa (III) [UPD 1 = CTU CT Kb-1] = Sarduri III, figlio di Sarduri [scudo KB 57-219 = CTU B 16-1]

Come risolvere la contraddizione delle fonti, soprattutto ora, che il testo comune alle due stele del Keşiş Göl toglie a Rusa Argištihi la paternità del Keşiş Göl e, forse anche di Toprakkale?

Sono stato tentato di retrodatare Rusa Erimenahî, ponendo lui a contemporaneo di Asarhaddon e di ipotizzare la seguente cronologia alternativa:

TABELLA II

<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713)	= Rusa I, figlio di Sarduri (ca 730-713)
Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo]	= Argišti II, figlio di Rusa I (713-?) -]
Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672)	Erimena (LÚa-su-li (?)) = Rusa (II), figlio di Erimena (prima metà del VII sec.)

⁸⁶ I sincronismi assiri sono ora calibrati con l'ottimo lavoro di A. Fuchs, *Urartu in der Zeit*, citato sopra. La sua ricostruzione cronologica della dinastia urartea non mi trova tuttavia consenziente.

⁸⁷ La data del 713, invece di quella tradizionale del 714, per la morte di Rusa I, è provata dagli annali di Sargon, anno 9: v. A. Fuchs, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994, p. 419, nonché G.B. Lanfranchi - S. Parpola, *The Correspondence of Sargon II, Part II. Letters from the Northern and Northeastern Provinces*, (SAA V), Helsinki 1990, p. XXVII.

⁸⁸ Si consideri anche la datazione di Rusa Argištihi in base alla dendrocronologia (v. sopra), che pone la costruzione di Rusahinili Eidurukai (Ayanis) a metà degli anni '70.

⁸⁹ Su questa ipotesi vedi sopra il mio tentativo di interpretazione del sigillo di Erimena.

⁹⁰ Su questo personaggio vedi sopra il capitolo *Prosopografia e successione dinastica*.

Assurbanipal (669-627)	cita Rusā (anno 652)	(Argišti X ?) = Rusa (III), figlio di Argišti X (?) o di Argišti II? Sarduri (LÚa-su-li(?)), figlio di Rusa (III) [UPD 1 = CTU CT Kb-1]
Assurbanipal	cita Ištar/Issar-dūrī (anno 646/642)	= Sarduri IV, figlio di Sarduri (III)

Questa soluzione presenta alcune difficoltà. La prima è che vi sarebbero state due interruzioni della successione padre-figlio nella dinastia⁹¹. Di quale Argišti sarebbe figlio il Rusa Argištihi? Del figlio e successore di Rusa I? Sarebbe salito al trono dopo il periodo di Erimena e Rusa Erimenahî. Il lasso di tempo fra l'inizio del regno di Argišti II, il 713, e la data certa del 652 (sincronismo di Assurbanipal con un Rusa) appare troppo lungo per padre e figlio⁹². Per evitare questa difficoltà, mantenendo lo schema, bisognerebbe ipotizzare che questo Argišti, padre di Rusa (III), sia diverso dal re Argišti II, e che sia una figura come Erimena. Sarebbe comunque un personaggio di cui non abbiamo documenti. Per questo ho messo Argišti X tra parentesi e in forma dubitativa.

Ma vi è un punto fermo, sembra: la datazione di Ayanis mediante la dendrocronologia. Se è valida la datazione del 677-673 +4/- 7 anni per il taglio degli alberi che costituiscono le travi del santuario costruito da Rusa Argištihi, si deve dedurre che il sincronismo di Asarhaddon (673/672) riguarda per l'appunto Rusa Argištihi, il costruttore di Ayanis, e non Rusa Erimenahî. La data di quest'ultimo dovrebbe di conseguenza venire alzata notevolmente, comprendendo verso l'alto un periodo, dal 713 al 677 almeno, che comprenderebbe il regno di Argišti II, l'attività di Erimena (se non fu re) e il regno di Rusa Erimenahî, e sicuramente una buona parte del regno dello stesso Rusa Argištihi. Dunque il Rusa di Asarhaddon e il Rusa di Assurbanipal sarebbero la stessa persona, vale a dire Rusa Argištihi, il costruttore accertato di Karmir-blur, Bastam, Ayanis e Kefkalesi. Non dico che sia impossibile in assoluto, ma mi sembra meno probabile dell'altra soluzione.

Ecco la tabella corrispondente a questa ipotesi:

<i>TABELLA III</i>	<i>Sovrani assiri</i>	<i>Sincronismi</i>	<i>Sovrani urartei</i>
	Sargon (721-705)	cita Ursā, Rusā (719-713)	= Rusa I, figlio di Sarduri (ca 730-713)
	Sennacherib (704-681)	cita Argišta (anno 709) [nessun sincronismo]	= Argišti II, figlio di Rusa I (713-?) -]

⁹¹ Intendo dire non che non vi siano state interruzioni delle successioni padre-figlio, ma che queste siano dichiarate. Quello che risulta dalle fonti epigrafiche urartee è, fino dagli inizi, una preoccupazione per assicurare la successione dei figli e figli dei figli (si pensi a Išpuini - Minua - Inušpua); a questa corrisponde lungo tutta la storia urartea la volontà di legittimazione di ogni re, nel fatto di indicare il patronimico. Anche se questo non corrispondeva al padre naturale, anche se vi era stata un'usurpazione, bisognava mantenere la forma della legittimità. Ad esempio, in via di ipotesi, Argišti I potrebbe anche non essere stato il figlio naturale di Minua, ma potrebbe essersi definito tale per acquistare legittimità, anche dopo avere eliminato Inušpua, che era sicuramente figlio di Minua e nipote preferito di Išpuini (iscrizione sulla situla d'argento CTU B 2-4).

⁹² Ma questo non sembra preoccupare Fuchs, *loc. cit.* München, che pone Rusa III, figlio di Argišti II, in corrispondenza del sincronismo del 652.

Asarhaddon (681-669)	cita Ursā (anno 673/672)
Assurbanipal (669-627)	cita Russā (anno 652)
Assurbanipal	cita Ištar/Issar-dūrī (anno 646/642)

Erimena (LÚa-ṣu-li (?))
Rusa (II), figlio di Erimena
(primo quarto del VII sec.)
(Argišti X ?)
= Rusa (III), figlio di Argišti X
(?) o di Argišti II?
= Rusa (III), figlio di Argišti X
(?) o di Argišti II?
= Sarduri III, figlio di Rusa (III)
Sarduri IV, figlio di Sarduri (III)

Ho espresso la mia preferenza nella ricostruzione di questa tormentata cronologia in base agli elementi attualmente esistenti. Resta un ampio margine di incertezza. Non mi sembra comunque che le altre ipotesi avanzate possano godere di una orgogliosa sicurezza.

Opere idrauliche dell'area del Keşiş Göl

Sulle opere idrauliche degli Urartei in generale, ed in particolare sull'invaso artificiale del Keşiş Göl rimando ai lavori di Oktay Belli⁹³ e di Günther Garbrecht. In un recente lavoro, l'ingegnere idraulico Prof. Günther Garbrecht dell'Università di Braunschweig riassume i risultati delle sue pluriennali ricerche sulle costruzioni idrauliche degli Urartei⁹⁴. Il capitolo 5.3 (pp. 32-54) è dedicato al "Wasserwirtschaftssystem Rusas". Egli prende le mosse partendo dalla "Rusas Stele", vale a dire dalla stele di Berlino e si diffonde sulla ricostruzione storica e sui problemi di datazione, facendo riferimento ai vecchi scritti di Belck e Lehmann-Haupt. Importante è il suo studio della struttura dell'invaso artificiale del Keşiş Göl e l'analisi delle due dighe urartee. Sono definite N (nord) e S (sud) e si trovano sul lato occidentale del lago. Le due dighe erano parte di uno stesso progetto, che trasformava una depressione fra le montagne in un lago artificiale, per raccogliere le acque delle precipitazioni invernali e del disgelo. Da una parte si chiudeva a nord il deflusso naturale delle acque nell'emissario Engusner çay, dall'altra si sbarrava la sella fra le montagne a sud-ovest (fig. 2). L'Ingegner Garbrecht si stupiva che l'interconnessione delle due dighe non fosse stata posta in rilievo negli studi precedenti.

⁹³ Si veda O. Belli, *Urartian Irrigation Canals in Eastern Anatolia*, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, İstanbul 1997; id., "The World's Greatest Hydraulics Engineers: the Urartians", in: *Istanbul University's Contributions to Archaeology in Turkey (1932-2000)*, İstanbul 2001, pp. 358-364 con bibliografia precedente.

⁹⁴ "Historische Wasserbauten in Ostanatolien - Königreich Urartu, 9-7. Jh. v. Chr.", in: Christoph Ohling (Hrsg.), *Wasserbauten im Königreich Urartu und weitere Beiträge zur Hydrotechnik in der Antike*, Siegburg 2004, 1-103. Si veda a p. 101-103 la ricca bibliografia sull'argomento.

Sulla posizione originaria delle due stele del Keşîş Göl

La diga N trattiene e regola il deflusso dell'acqua nel corso d'acqua naturale Engusner çay, che dovrebbe corrispondere al torrente ^{id}alaini (A 14-1 Ro r. 61), e che porta le sue acque ai piedi di Toprakkale ([^mr]usahina=idi "verso Rusahinili", ibid. r. 62). Nel commento ad A 14-1 Ro rr. 61-63 ho notato le varianti del duplicato della stele "Keşîş Göl 2", che riporta la parola *hapax surtar*[. . .], purtroppo corrotta dalla furia dei vandali, al posto dell'idronimo ^{id}alaini.

Resta da comprendere il significato di questa parola che sostituisce il fiume Alaini, ma che non ha il determinativo di corso d'acqua. Potrebbe forse riferirsi ad una notazione geografica. Per ora non resta che constatare che il suo rinvenimento, anche se secondario, presso un villaggio (Savacık/Havadzor) situato a sud del Keşîş Göl, ben si concilia con una sua posizione originaria nei pressi della diga di sud-ovest.

Per quanto riguarda la stele "Keşîş Göl 1" e le circostanze del rinvenimento della parte inferiore, che si trova a Berlino, faccio riferimento a quanto esposto sopra in dettaglio. A questo punto il discorso rischia di divenire circolare. I fatti concreti sono questi: la parte superiore della stele è stata trovata in giacitura secondaria a Gövelek, a nord del lago; la parte inferiore con la base è stata trovata a ca 6 km ad (in due pezzi) est del villaggio di Doni, non proprio accanto al lago, e dalla stessa parte della stele di Savacık. I dati appaiono contraddittori; comunque, se si può considerare che la stele "Keşîş Göl 2" (Savacık) sia stata trasportata in discesa dallo stesso lato del lago, per l'altra stele "Keşîş Göl 1" la cosa non è assolutamente chiara. Gövelek (parte superiore) indica il nord, quindi ha lo stesso grado di probabilità di provenire dai pressi della diga di nord-ovest come Savacık dalla diga di sud-ovest. Ma la "stele di Berlino" con la sua base si trovava a sud e non a nord del lago. Si deve credere con Belck che quella fosse la sua posizione originaria, e che la parte superiore abbia fatto un viaggio ben più lungo e difficoltoso fino a Gövelek, a nord del lago? O non si deve supporre invece che la posizione originaria della stele nella sua interezza fosse vicino alla diga di nord-ovest, presso il canale che conduceva al fiume Alaini (= Engusner çay?), e che gli abitanti dei due villaggi lontani e nemici l'abbiano distrutta e si siano divisi in due la preda, due pezzi a Gövelek, due pezzi a Doni? È inutile domandarsi il perché di questi comportamenti irrazionali, che hanno richiesto uno sforzo enorme da parte di intere comunità, quando si considera che le "prede" sono poi state abbandonate sulla montagna. Se si pone mente a quanto riferivano Belck e Lehmann-Haupt, vi deve essere stata al fondo una ragione di contrasto etnico-religioso fra villaggio cristiano e villaggio musulmano. Oggi è rimasta su quelle montagne una sola componente, e l'odio si rivolge alle pietre iscritte, in una forse inconscia pulsione tesa a distruggere le testimonianze di una storia con la quale non sanno identificarsi.

Mirjo Salvini

Istituto di Studi sulle Civiltà
dell'Egeo e del Vicino Oriente (CNR)
via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma

Abbreviazioni

- AJNES = "ARAMAZD - Armenian Journal of Near Eastern Studies", Erevan
- AMIT = "Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan", Berlin
- AoF = "Altorientalische Forschungen", Berlin
- Armenien II/1 = C.F. Lehmann-Haupt, *Armenien einst und jetzt*, II/1, Berlin und Leipzig 1926
- AY = sigla dei reperti di Ayanis
- Ayanis I = Altan Çilingiroğlu and Mirjo Salvini, *Ayanis I. Ten Years' Excavations at Rusahinili Eiduru-kai (1989-1998)*, ("Documenta Asiana" VI), Roma 2001
- Bastam I = W. Kleiss (Hrsg.), *Bastam I. Ausgrabungen in den urartäischen Anlagen 1972-1975* ("Teheraner Forschungen" IV), Berlin 1979
- Bastam II = W. Kleiss (Hrsg.), *Bastam II. Ausgrabungen in den urartäischen Anlagen 1977-1978* ("Teheraner Forschungen" V), Berlin 1988
- BiOr = "Bibliotheca Orientalis", Leiden
- CICh = C.F. Lehmann-Haupt, *Corpus Inscriptionum Chaldaeorum*, Berlin-Leipzig, 1928-35
- CTU = *Corpus dei testi urartei*, "Documenta Asiana" VIII, Roma (in stampa)
- HchI = F.W. König, *Handbuch der chaldischen Inschriften*, AfO, Beiheft 8, Graz 1955-57
- IstMitt = Istanbuler Mitteilungen, Istanbul
- KUKN = N.V. Arutjunjan, *Korpus urartskich klineobraznykh nadpisej*, Erevan 2001
- Materialien = C.F. Lehmann-Haupt, *Materialien zur älteren Geschichte Armeniens und Mesopotamiens*, Berlin 1907
- RlA = *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Berlin
- SAA = *State Archives of Assyria*, Helsinki
- SMEA = "Studi Micenei ed Egeo-Anatolici", Roma
- UKN = G.A. Melikišvili, *Urartskie klineobraznye nadpisi*, Moskva 1960
- UKN II = G.A. Melikišvili, *Urartskie klineobraznye nadpisi II. Otkritija i publikacii 1954-1970 gg.*, VDI 1971/3, 229-255; 4, 267-293
- UPD = I. M. D'jakonov, *Urartskie pis'ma i dokumenty*, Moskva-Leningrad 1963
- ZA = "Zeitschrift für Assyriologie", Berlin-Leipzig 1928 sgg.
- ZfE = "Zeitschrift für Ethnologie", Berlin
- ZVO = "Zapiski Vostočnago Otdelenija imperatorskago russkago archeologičeskago obščestva", St. Peterburg / Peterburg / Petrograd